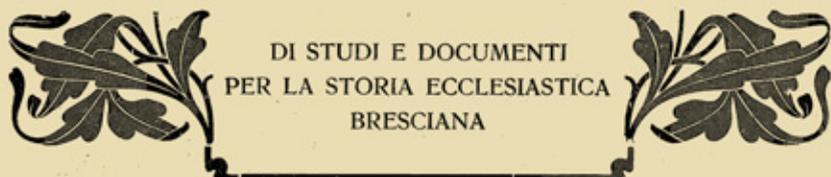


BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



SOMMARIO

IO BAPT. MEOTTI Sac. Brix. - Hoc signo vinces - Elegia pag. 117	
BESUTTI MONS. ANTONIO - La Chiesa Cattedrale di Asola (continuazione)	> 120
RIVETTI D. LUIGI - Il santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari (con due ill.)	> 137
NOTIZIE, ANEDDOTI E VARIETÀ — Alcune lettere storiche dirette allo Zamboni (P. Guerrini) — Una lettera di Pio Raina — Il nuovo Rettore dell'Istituto per gli Emigranti in Roma — Il sepolcro di Bartolomeo Baiguera — Il monumento di N. Tartaglia.	> 156
BIBLIOGRAFIA DI STORIA BRESCIANA	> 161
Appendice - Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani	>



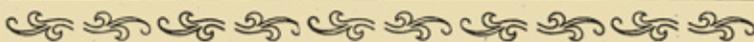
Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

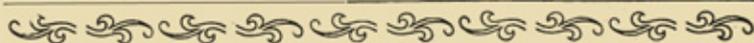
Abbonamento ordinario	L. 5,00
id. sostenitore	» 7,00
Fascicolo separato	» 1,50

***Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore.***

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) — Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per il 1913 e 1914 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1915.



SAC. PAOLO GUERRINI

IL SANTUARIO DELLE GRAZIE

Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 1.50, edizione di lusso L. 2.00

Con questa monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell'arte* ». Il bel volume è illustrato da 16 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d'arte del Santuario. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, che accorda prezzi speciali di sconto agli abbonati.



Hoc signo vīnces,

Elegia.

Vicit io Constantinus: celebrate triumphum,
Divinam colitis quotquot in orbe Crucem.
Haec caelo in medio, radiis manifesta coruscis,
Pulchrior ut solis non foret ipse nitor,
Affari sic visa ducem: "Hoc pius utere signo,
Quod Deus aetherea praebet ab arce tibi.
Hoc vinctes: Tiberi Maxentius occidet exspes,
Sentiet ac celerem turba inimica fugam „.
Fausta neque in cassum ceciderunt omina: vicit
Constantinus io: dicite carmen io.
O Crux, o mundo semper venerabile signum,
Unde datur lauru, pace simulque frui!
Per Te Relligio, indignis resoluta catenis,
Exserit e cryptis quam radiata! caput.
Numina mendacis tandem profligat Olympi,
Veroque attollit debita templa Deo.

Non iam Christicolas beluis dat Roma vorandos,
Nec saevae plaudunt amphitheatra neci ;
Publice adoratur sed Christus : ubique triumphat
Sanguine qui lavit crimina nostra suo.
Et Tibi devoto redolent altaria thure,
Et Tibi funduntur, Crux benedicta, preces.
Quaesumus, auxilium rebus ne subtrahe nostris,
Sed facilis semper, ne minuantur, ades.
Quaeque domas nimbos, fervensque immanibus aequor
Fluctibus, inferni quam fugit atra cohors,
Quae varios animi potis es mulcere tumultus,
Afflictisque gravem demere tristitiam,
Tu nos usque tuo perfundas lumine, ab alto
Spem facit ut nautis stella serena polo.
Auspice Te, rabidos Ecclesia comprimat hostes,
Divina offirmans credita iura sibi.
Tabescat grex ille hominum, qui sacra perosus
Daemonis instinctu bella nefanda struit ;
Sordida falcata signa ostentantia lunam
Concipiant flammam, dispereantve mari ;
Buddha et Confucius taceant, nec inanibus usquam
Pars populi idolis irrita vota ferat.
Barbarie sic pulsa omnis Tibi concinet orbis :
“ O Crux, o nostrae causa salutis, ave ! „

In Domino confido.

PERILLUSTRI AC REVERENDISSIMO
EPISCOPO NOSTRO
SACRIS HISCE VERBIS
SUA STEMMATA ORNANTI.

Epigramma.

Qui Domino fidit, nulla formidine pressus
Et maria et Syrtes inviolatus adit.
Ignis ut absumit stipulas, ut dissipat Eurus,
Impete praecipites ut trahit unda rates,
Sic terrae caelique potens Rex tartara frangit,
Et bene confisos usque tuetur ope.
Fide Deo, Pater, haec auris insignia pande,
Hac spe non dubia pectora nostra fove,
Ut tecum in Domino vincamus; non sine causa
Grandia commemoras stemmate verba tuo.

IO. BAPT. MEOTTI
Sacerdos Brixianus.

LA CHIESA CATTEDRALE DI ASOLA

CONTINUAZIONE vedi p. 86

14. - L'Altare della Madonna.

Questo altare è detto *della Madonna* quasi per antonomasia. Anticamente esso era addossato alla parete dove ora si apre la Cappella di S. Giovanni Grisostomo: fu levato di là e posto in questo luogo per ordine di S. Carlo.

In questo altare, come in quello di S. Giuseppe, meglio che negli altri, sono evidenti le due costruzioni di epoche diverse e perciò la differenza negli stili: l'esterna grandiosa, imponente, del settecento, e l'interna del principio del rinascimento, vero gioiello per le sculture e gli intagli in legno dorato. Questa è a due scompartimenti sovrapposti: in quello inferiore entro tre nicchie sono la statua della Madonna seduta con il bambino coricato sulle ginocchia, ed ai lati quelle di S. Girolamo e S. Fermo. Superiormente in altre due nicchie più piccole vi sono le statuette a mezzo busto degli Apostoli Pietro e Paolo, e più in alto sopra la centina della nicchia della Madonna, un'altra piccola statua rappresenta l'*Ecce Homo*. Tutte queste statue sono scolpite in legno, dipinte e dorate, lavoro di ottimo artista sconosciuto, ma che forse si potrebbe riscontrare in quel *Clemente Tortelli* di Chiari che, come vedremo, fece il pulpito e la cassa organaria. E' a lamentarsi che alla statua della Madonna sia caduta un po' di doratura per essere stata lungo tempo nascosta in luogo umido ed in mezzo alle ragnatele, da cui

io la tolsi nel 1902 mettendola, non senza difficoltà, al suo posto originario dove era stata sostituita da un *manichino*, così l'altare è completo e forma un tesoro prezioso per questa chiesa. Il Matteucci, con altri, lo dice del quattrocento e di sapore donatelliano; io lo credo manifestamente del cinquecento, o almeno della fine del quattrocento.

La costruzione esterna del settecento è imponente e di bell'effetto. Belle le colonne e belle le tre statue che troneggiano in alto. Quella di mezzo della Madonna, e due santi le altre.

L'ara sacra di finissimi marmi policromi, artisticamente lavorati ad intarsio, fu fatto costruire dalla pietà dei coniugi Giacomo e Maddalena Marinoni nell'anno 1732, come si legge sulla specchiatura in *cornu Evangelii*.

IO.S IACOBUS
ET MAGDALENA
IVGALES
DE MARINONIBUS
PROPRYS
SVMPTIBUS
P. D.
ANNO 1732

I buoni coniugi sono anche ricordati nelle due belle statuette di S. Giacomo Ap. e i S. Maria Maddalena penitente poste nelle due lesene anteriori. Un'altra statuetta nel mezzo rappresenta la Madonna. Lo stile è del tempo.

15. - La Cappella di S. Giovanni Grisostomo.

Questa Cappella nel suo elegante barocco è un gioiello per gli stucchi, le statue in plastica ed i dipinti che adornano cupola e pareti. Fu eretta negli anni 1690-92 sull'area del cimitero apertovi nel 1600, a tutte cure e spese del canonico Gio. Battista Redone, e fu dedicata in

origine ai SS. Ignazio di Lojola e Teresa di Gesù, la cui vita è descritta nei freschi che l'adornano.

Il buon Canonico aveva incominciata l'opera, quando nel 1692, « avendo veduto non aver aiuto d'alcuna parte, tralasciò, e con sua supplica chiese al Consiglio la permissione di fare un foro nella muraglia della Chiesa contigua, all'altar de' Disciplini, nella quale vi era dipinta un'Imagine della Beata Vergine, in atto di adorazione del Bambino Gesù, che restò concesso con l'obbligo di levar a sue spese essa Imagine e trasportarla in luogo che fosse parso a Deputati i quali permisero fosse posta nella Chiesa della Misericordia contigua alla Cattedrale così contentandosi quei Confratelli, e vi fu fatta portare tutta intiera essendo industriosamente da maestro stata tagliata fuori di detta muraglia senza alcuna lesione. » (MANGINI).

Nell'intenzione adunque del Redone la Cappella doveva essere fuori della Chiesa con ingresso suo proprio sulla pubblica via, e solo per ragioni economiche la fece quale ora si trova. L'affresco, di cui si parla, anche attualmente è nella Chiesa della Misericordia sull'altare di sinistra.

Nel 1693 il benemerito Canonico « terminata la sua Cappella per il bisogno della stessa ricercò al Pubblico il *Placet* di far una nova sagrestia contigua alla d.ta Chiesa che li fu concesso dietro la Chiesa a monte e vi diede principio e ridusse a perfezione che si vede ancora ». Questa sagrestia è l'attuale Battisterio, separato dalla Cappella da una balaustra di marmo sormontato da una cancellata in ferro. Sulla parete a monte del Battisterio è un largo quadro con bella cornice a stucchi e piccole statue in plastica : è una tela abbastanza buona di scuola bresciana, che rappresenta in alto la Vergine col bambino Gesù, ed in basso i SS. Ignazio e Teresa : in fondo, nell'angolo di destra, è il ritratto di un devoto, certamente dello stesso Canonico Redone.

Il disegno della Cappella è quadrato, con gli angoli però così smuzzati da formare quattro altre piccole pareti, ornate di stucchi, statue in plastica e affreschi. La cupola si eleva graziosamente sormontata da altro piccolo cupolino o lucernario a vetrate. Anche la cupola è a stucchi e freschi.

Sebbene compiuta nel 1693 la Cappella fu benedetta troppo tardi perchè il Redone la potesse vedere officiata, chè egli morì tre anni dopo, come si rileva dal registro dei Morti: « adì 27 Agosto 1696 il R.mo Can.co D. Gio. Batta Redone fu sepolto nella Cattedrale » e precisamente nella sua Cappella all'ingresso del Battisterio dentro un ampio avello di marmo interrato assieme alle ossa nel 1905, quando si fece il nuovo pavimento. La pietra che lo ricopriva, già spezzata in più parti, fu trasportata più in su a fianco dell'altare allo scopo di conservare la bella iscrizione dettata, come tutto fa credere, dallo stesso Redone, tanto è lo spirito di fede e di umiltà che vi traspira.

Nell'anno 1702 « il Comendator Tosio ad istanza del Pubblico benedì la Cappella e vi celebrò Messa.... Il Consiglio deliberò di trasportarvi il Corpo del Santo martire Innocentio che si trovava in cassa riposta ». Invece il corpo del Martire vi fu portato nel 1705 ed è lo stesso che ora sta sopra l'altare del Crocefisso.

L'altare che stava addossato al muro del Campanile e sopra il quale stava il corpo di S. Innocenzo, nel 1823, come dissi, fu portato nella Cappella del Rosario. Fu sostituito, però sulla parete a mattina da un altro altare tolto dalla soppressa Chiesa del Convento degli Agostiniani alla Croce, e che era dedicato a S. Nicola da Tolentino. Ora è dedicato a S. Giovanni Grisostomo e vi si tiene custodito il SS. Sacramento. E' di bei marmi bianchi e carnicini. In alto domina un busto del Grisostomo, e nel mezzo, tra le due colonne, in una inquadratura di marmo nero, vi è un tabernacolo protetto da

forti cancelli contenente il busto argenteo con la Reliquia insigne del Venerato Patrono di Asola. Questo Tabernacolo preesisteva all'altare e sotto ha la scritta :

THESAURVM ASVLÆ INSIGNEM RELIQUIAM
SANCTI IOANNIS CHRISOSTOMI
IN HUNC LOCVM TRANSLATVM
PUBLICA PIETAS COLLOCAVIT
1722
KAL. 7BRIS

Questa Cappella fin dal 1905 serve per tenervi il SS. Sacramento, come luogo più devoto e sicuro. I due banchi poligonali a forme di balaustra sono bel lavoro in noce d'India del valente intagliatore Giovanni Zambelli di Redondesco. Essa è chiusa da una bella cancellata in ferro, poggiata sopra due piccole balaustre marmoree policrome.

Fino al 1913 si conservò per oltre un secolo in questa Cappella il prezioso polittico, che ora è nella Cappella maggiore e di cui diremo nel capitolo seguente. In suo luogo è ora invece il quadro che originariamente vi era stato posto, come si riscontra dal preciso adattamento alla cornice. Esso è un'ampia tela, e rappresenta, a mio credere, il Martirio di S. Innocenzo le cui ossa stavano appunto sull'altare addossato alla stessa parete. E' un buon lavoro del settecento che il tempo e più la trascuratezza hanno molto sciupato.

16. — Il Polittico quattrocentesco.

Il Polittico — così chiamasi un'Ancona che ha molti scompartimenti o quadri disposti sopra due piani — è un vero tesoro per le tavole che lo compongono e la loro incorniciatura gotica. Nel dicembre del 1913 fu tolto dalla Cappella di S. Giovanni Grisostomo e posto nel presbiterio dell'Altare maggiore, in attesa di luogo più felice.

Non si ha il nome dell' autore di questo cimelio. Il vecchio *Diario Asolano* del 1790 raccoglie la tradizione che sia di *Zambellini Vecchio* (Gian Bellini, 1428 † 1516). Gli intelligenti d'arte giudicano diversamente e variamente e chi lo dice della Scuola Muranese, chi della Padovana, ed altri della Ferrarese: però sempre di scuola veneta mantegnesca. L'Accademia di Belle Arti di Milano nel 1873, dopo visita sul luogo di una sua Commissione, scrisse che « l'opera che anzi tutto attirò l'attenzione è la grandiosa ancona a vari scompartimenti in tavola di Bartolomeo Vivarini ». Questo giudizio mi pare che più si avvicini al vero per le seguenti ragioni.

E' tradizione costante in Asola che questo Polittico qui si trovi da antichissimi tempi e sia un dono della Serenissima a questa sua fedele città. Tenendo conto di questo fatto e tralasciando altre leggende manifestamente insussistenti, vediamo un altro fatto storico. Il 25 luglio 1440 gli Asolani, angariati dal Marchese di Mantova, si sollevarono coraggiosamente contro quel dominio al grido di « *Viva S. Marco!* » e cacciati gli oppressori si offrirono *prontamente* alla Veneta Repubblica, di cui avevano già sperimentata la protezione paterna. Nè l'offerta era di poco conto perchè in quel tempo Asola, valida fortezza posta tra gli Stati di Mantova, Parma, Cremona, Milano e Venezia, aveva un grande valore strategico e perciò era ambita dai principi, che se la disputarono non poche volte. Quella dedizione spontanea quindi non poteva non essere graditissima al Governo di Venezia che non tardò ad accettarla (1). Però quell'atto meritava un premio, e la Serenissima che sapeva bene l'arte di accarezzare i popoli per tenerseli soggetti, probabilmente ha voluto mo-

(1) Cfr. MANGINI: su questo punto di storia asolana ho raccolto parecchi documenti inediti nella *Storia di Asola*, in manoscritto presso di me.

strare la sua riconoscenza con un dono degno di sè e che doveva tornare gradito. Ora io penso che questo dono fosse appunto questo Polittico, non scelto fra le molte cose preziose che possedeva la Repubblica, ma pensatamente voluto ed espressamente commesso a quell'artista che allora doveva essere sopra gli altri valente e famoso. Ho detto *pensatamente* voluto, perchè per i soggetti rappresentati il quadro doveva tornare anche particolarmente caro agli asolani.

Ciò presupposto, consideriamo il quadro, e noi vi troviamo al posto d'onore l'Assunta, che era il titolo dell'antica pieve e Commenda: alla sua destra è S. Andrea Ap. titolare della Chiesetta preesistente all'odierna Cattedrale e dove il quadro doveva essere collocato. Quindi ecco S. Giovanni Grisostomo, l'antico Patrono della città e Diocesi, Santo per giunta le di cui iconi non dovevano essere neppur allora troppo frequenti; i SS. Sebastiano, Lorenzo, Agata, Rocco, Antonio Abbate, che tutti in Asola avevano o chiese o altari ed erano particolarmente onorati. Questa coincidenza d'immagini sacre sopra un sol quadro, che corrispondevano tanto bene alla pietà asolana, non può essere fortuita, chè sarebbe stata cosa assai strana se non fosse stata intenzionale.

Ma allora voluta da chi? Difficilmente dagli Asolani, la cui potenzialità finanziaria non poteva arrivare a quel lusso. Resterebbe quindi soltanto la probabilità del dono da parte della politica veneziana. In questo caso è facile pensare che la Serenissima, per cattivarsi meglio gli animi dei nuovi sudditi, abbia cercato di interpretare i sentimenti della loro religiosa pietà e perciò abbia commesso la figurazione dei Santi *propri* di Asola a un artista valente. Ora chi doveva essere quel pittore che doveva interpretare l'idea della veneta diplomazia? Si è fatto il nome del Giambellino: ma in queste tavole non vi è nulla che indichi la sua maniera o quella della sua scuola. Pe-

rò parallelamente a quella dei Bellini vi era la Scuola Muranese dei Vivarini. Ora, considerati i caratteri di questa Scuola e messi a riscontro con quello del *politico*, mi pare di poter dire che ad uno dei Vivarini, e probabilmente a Bartolomeo, si deve attribuire questo capolavoro.

Che poi il politico risalga a quell'epoca mi pare di poterlo assicurare per le seguenti ragioni. La chiesetta che doveva ospitare l'Ancona era di puro stile gotico, come appare dalla bifora che di essa ancora ci resta: perciò di quello stile doveva essere anche l'incorniciatura del quadro. Infatti questa è un complesso decorativo di rara bellezza, in puro gotico veneziano ad intagli finissimi di lesene, ogive, rosoni, cuspidi etc. E poichè la detta chiesa fu distrutta nel 1472 quando si incominciò la costruzione della nuova, il dipinto non può essere posteriore a questa data, come non può essere anteriore al 1440. Così abbiamo appunto quel periodo di anni in cui fiorirono i Vivarini.

Questo politico è uno dei migliori che si conoscano, e forse è il più grandioso, comprendendo 27 tavole tra grandi e piccole, disposte in un sol quadro di metri 4.60 di altezza per m. 3.23 di larghezza. Esso è a diversi scompartimenti sopra due sezioni o ordini principali, con una base che forma un terzo ordine e, se si vuole, con un quarto per le tavolette delle cuspidi.

Nella sezione inferiore, la principale, sta nel mezzo l'Assunta circondata da Santi e da Angeli che le mettono una corona sopra il capo, e da alcuni personaggi che essa protegge sotto il suo manto. Errano coloro che vorrebbero dare a questo quadro il titolo di *Madonna della Misericordia* od altro: è veramente la Madonna già *assunta* in Cielo. Alla sua destra vengono S. Andrea Ap. e S. Lorenzo colla tradizionale graticola e vestito da diacono: ambedue sono in cattive condizioni per non poche scrostature del colore.

A sinistra è S. Marco con l'inseparabile leone. Questa icone di S. Marco è un'altra prova della provenienza veneta del Polittico: direi anzi che la Serenissima volle col S. Marco mettere quasi il suo sigillo sul quadro che donava ad Asola come a significare la protezione, che essa stendeva su questa terra che a lei si era affidata e di cui prendeva reale possesso. — Al S. Marco segue S. Sebastiano legato all'albero, pudicamente ignudo e con frecce che par gli tremolino nelle carni trafitte.

Il piano superiore ha in mezzo il Crocefisso con ai lati la Madonna, la Maddalena e S. Giovanni: in alto sono due Angeli, a destra viene S. Giovanni Grisostomo in abiti pontificali, e subito dopo un altro Santo, che alcuni vorrebbero un S. Antonio Abbate, ma che io direi un S. Girolamo. Alla sinistra vi è S. Agata che ha in mano una tenaglia con la mammella strappata: segue S. Rocco. Questi due scompartimenti o piani posano sopra uno zoccolo o base, che è un poco più sporgente ed è diviso in tanti piccoli scompartimenti ossia ogive, in dodici delle quali sono altrettante tavolette rappresentanti i dodici Apostoli, riconoscibili dalle iniziali del loro nome e per un articolo del *Credo* scritto sopra una striscia nelle mani di ciascuno.

Nè qui finisce la sacra teoria: su in alto le cuspidi sono formate da cinque tavolette in cui sono dipinti San Giovanni Evang. nel mezzo ed ai lati i quattro massimi dottori latini S. Agostino, S. Gregorio Magno, S. Girolamo e S. Ambrogio.

Tutte queste tavole sono meravigliose per la bellezza e la delicatezza dell'espressione e delle pose, non che per la freschezza dei colori. Fatta eccezione per quelle di San Lorenzo, S. Andrea e del Crocefisso, le altre sono assai bene conservate. Quelle degli Apostoli sono di mirabile finezza.

Alla bellezza dei dipinti fa degno riscontro quella della cornice, come dissi, di puro stile gotico veneziano, che inquadra le singole iconi. La parte superiore è un grazioso lavoro di intaglio; pur troppo il tempo e la trascuratezza vi hanno recato danni irreparabili; è caduta l'indoratura in molti luoghi, specialmente alla base: alcuni pezzi andarono perduti, pinnacoli, dettagli delle basi e dei capitelli: manca pure l'intaglio decorativo mediano sulla centinatura dell'Assunta, per cui è scoperta l'imprimitura bianca di quella parte della tavola con bruttissimo effetto.

In origine, come dissi, quest'ancona era stata posta nella primitiva chiesa di S. Andrea, e vi stette fino al 1472. Costruita la nuova chiesa, fu riposta in questa sopra la porta maggiore, dove rimase fino a circa il 1823 quando, tolta di là, fu collocata nella cappella di S. Giovanni Grisostomo. E' qui dove forse ha sofferto maggiormente per l'umidità del luogo. Forse in quell'anno venne pure ritoccata da un guastamestieri. Nell'autunno del 1911 per cura della Soprintendenza dei Monumenti di Verona venne ripulita e ristaurata dal Signor Luigi Boccalari, che levò i ritocchi, e coprse con colori neutri le imprimiture che ne risultarono. Non posso tacere di aver sperato che si facesse qualche cosa di meglio, o almeno con cura e risultato migliore. Nel dicembre del 1913 fu posta sulla parete al fianco destro dell'altar maggiore.

17. - Le tele del Moretto.

Sulle pareti, nei lati degli altari del SS. Sacramento, della Concezione, di S. Barbara e della Madonna, stanno otto tele centinate di Alessandro Bonvicino di Brescia detto il Moretto (1498 † 1554). Veramente i documenti che si hanno, se parlano dell'eccellenza e del valore di questi quadri, nulla dicono dell'autore; ma la tradizione costante, convalidata dal giudizio di critici competenti, quali Francesco Paglia, che aveva un vero culto per il

Moretto e non poteva ingannarsi sulle opere di lui, i bresciani Carlo Manziana e Francesco Rovetta che le visitarono nel 1898 in occasione delle feste morettiane (1), non che i citati Proff. Bertini e Caimi dell'Accademia di Belle Arti di Milano, non lascia luogo a dubbio che sia ragionevole.

Originariamente questi quadri ornavano la pubblica Loggia del Palazzo della Comunità; ma poichè questo non era luogo indicato per conservare dipinti a guazzo, sia per l'umidità e le nebbie come per la luce, nel 1620 circa furono trasportati nella Chiesa Cattedrale e posti ad adornare il nuovo altare di S. Giuseppe. Tre anni dopo furono coperti di cortine per preservali dalla polvere, e ventisei anni più tardi furono incorniciati tutti insieme in un gran quadro. Nel 1800 furono nuovamente divisi e posti sulle colonne della nave di mezzo. Nel 1848 esularono di nuovo per riposare sulle pareti del coro; ma anche questo luogo non conveniva, e nel 1859 furono posti definitivamente dove ora si trovano.

Però in una di queste traslazioni, e credo nel 1848, li incolse una gravissima sventura: la polvere e quel po' di nero che i secoli vi avevano raccolto sopra la superficie, disgustavano gli intelligenti di quel tempo, e quindi ecco la necessità di una buona ripulitura. La cosa doveva essere semplicissima! Con un po' di ranno e di lisciva ecco fatto il bucato, dal quale i quadri uscirono benissimo lavati... ma senza il dipinto! Erano scomparsi i colori a tempera, rimanendo soltanto il disegno dei contorni e le ombre delle figure. Si vorrebbe riversare la colpa di quella rovina sui fabbricieri di quel tempo: non discuto, ma osservo che appunto in quel tempo fu scappellato *per bene* l'Ercole della Fontana del Carra sulla Piazza per grattargli di dosso la pattina dei secoli. Vuol

(1) Cfr. *Commentari dell'Ateneo* di Brescia del 1898.

dire che sessant'anni or sono si era meno intelligenti d'arte che non tre secoli indietro.

Il concetto svolto in queste tele è uno solo: Gesù Cristo nelle promesse e nella sua venuta. Infatti due tele rappresentano il Profeta Isaia e la sibilla Eritrea, il mondo Ebraico ed il mondo pagano che annunziano ed aspettano il Messia. Due altre rappresentano l'Annunciazione, la Vergine in una e l'Angelo nell'altra. Gli altri quadri raffigurano S. Giuseppe che fu il custode di Gesù, S. Girolamo il grande Dottore della Chiesa del Cristo, la martire S. Catterina della ruota e S. Norberto Confessore che attestarono la venuta di G. C. sia colla dottrina, sia colla professione della fede suggellata anche col sangue.

Delle otto tele quelle dell'Annunciazione sono le meno rovinate.

18. - L'Organo.

Chiunque visita questa Chiesa resta ammirato innanzi alla maestosità dell'Organo. Più che dello strumento, diremo della Cassa organaria e della cantoria.

L'Organo è situato tra le due prime colonne di mezzo a destra di chi guarda da l'Altar maggiore. Questa sua posizione nuoce certamente all'armonia delle linee generali della Chiesa, ma forse non vi è posto migliore per far risaltare la sonorità dell'istrumento.

Compiuta la nuova Chiesa, mentre il maestro Carlo Tesani di Cremona si era assunto la costruzione dello strumento, maestro Zaccaria Stropi, pure di Cremona, si era preso l'incarico della cassa organaria. Ma il primo contratto andò a monte, ed il Consiglio, il 1 Giugno 1516 autorizzava i Deputati sulle Chiese a prendere 230 ducati accettando il progetto dell'organaro Giov. Batt. Fachetti di Brescia per un organo *bellissimo ed ottimo*, avvertendo che la cassa dello Stropi per il nuovo grandioso progetto sarebbe costato ducati cento, invece che cento lire

planet, come nell'accordo. Il contratto col Fachetti fu stipulato il 3 Sett. 1516, e il 7 d. m. la nuova cassa invece che allo Stroppi fu commessa a certo Clemente di Giovanni Tortelli di Chiari, detto anche Zamara, che lavorava a Canneto sull'Oglio (1).

Lo Zamara, o Tortelli, doveva fare « la costruzione del *pozolo (cantoria)* dell'Organo, uguale a quella di S. Maria in Organo di Verona » e tutta l'opera doveva essere compiuta per il Natale del 1507. Ma se l'organaro fu fedele alla parola, non così lo Zamara che terminò la cantoria molto dopo. Nel 1521 egli costruì anche la cassa, ma vi lavorò poi fino al 1524 ornandola di intagli e di fregi. I disegni di questi gli vennero forniti dal « *Depentor Zuan Antonio de Bres sa* ». I due pittori di questo nome, ricordati dal Fenaroli nel suo « *Dizionario degli Artisti Bresciani* » (p. 64) non corrispondono al nostro Zuan Antonio, che pare abitasse in Asola. Nel Maggio del 1516 egli aveva ricevuto incarico dalla Comunità di andare a Milano per comperare dei *Corsaletti* per i soldati, e nel 1523 aveva dipinto « dentro e fora frisi e cornisoni alla casa del Podestà ». Probabilmente più che pittore era disegnatore. Ad ogni modo lo Zamara intagliò nel legno i di lui disegni. Le dorature invece furono fatte da *Corrado di Salò* e furono stimate da Cristoforo de Zeni indoratore di Brescia.

Non bastando alla Comunità quello che già si era fatto, ai 30 Ottobre del 1524 fece accordo con lo Zamara « per far un'immagine della Madonna in forma di Annunziata ed un Angelo da esser posti sui cantoni del Cor-

(1) Il sac. Luigi Rivetti, Bibliotecario della Morcelliana di Chiari e chiaro scrittore di storia clarense, mi comunica gentilmente che di questo *Clemente Tortelli* (1500? - 1570 circa) scrisse il p. Cozzando Vago e curioso ristretto profano e sacro dell'istoria bresciana (Brescia 1694, p. 134), come recentemente il FENAROLI *Dizionario* p. 242. Ebbe un figlio, pure scultore in legno ma più abile, di nome Benvenuto o Bonaventura. Non so spiegare perchè si chiamassero promiscuamente *Tortelli e Zamara*.

nisone sopra l'Organo corrispondenti al *Deo Patre* che è in mezzo, e l'Architrave sopra le colonne da essere indorati e dipinti ». Di queste sculture, che furono eseguite prima del 1535, non resta ora più traccia, fatta eccezione forse della Madonna che credo di riscontrare in una sua statua di legno che si trova nel magazzino della Chiesa. Finirono insieme a tanti altri fregi dell'Organo stesso che pendevano a modo di festoni dalla centina in mezzo alle canne dell'organo.

La cantoria, fatta circa il 1521, dallo stesso Zamara, corre tutta intorno all'organo, e fu in seguito dallo Zamara ornata di intagli e fregi e colonne nella parte anteriore e nella corrispondente metà dei fianchi, con ventuna vaghissime nicchie che racchiudono altrettante tavolette dipinte. L'altra metà è liscia.

Ai pregi delle sculture in quest'organo si aggiungono quelli dei dipinti su tele, su tavole e anche a fresco per le ante, le tavolette della cantoria e il vasto ponte in cotto che sostiene l'organo stesso. Che questi lavori siano eccellenti lo dice il nome stesso del loro autore, *Girolamo Romanino*, che li eseguì tra gli anni 1524 e 1535.

Il 1 Dicembre del 1524 fra il Romanino e i Deputati della Comunità si fece l'accordo di « depenzer li ante del Organo de dentro et de fora de belle et optime picture et color fini » sui seguenti soggetti: il Sacrificio di Abramo, la storia della Sibilla Tiburtina con la visione di Augusto, S. Andrea Ap. e S. Erasmo Vescovo, per la somma totale di L. 150 planet. Il contratto fu ratificato il giorno 4 nel Consiglio, ed il Romanino postosi subito all'opera, lavorando in Brescia, la compì nella prima metà dell'anno seguente, e le due tele furono portate in Asola il 28 Luglio come consta dal pagamento del nolo di trasporto. Il Romanino aveva eseguito fedelmente l'opera affidatagli; ma sia che volesse abbondare da parte sua, oppure per non saper come riempire di per-

sonaggi in tela del Sacrificio di Abramo, sta il fatto che sotto questo soggetto vi aggiunse la bella scena del buon Samaritano.

Questi dipinti ancor oggi sono splendidi, sì per l'efficacia dei colori come per gli atteggiamenti e per stato di conservazione.

Mi piace ricordare la storia della Sibilla Tiburtina: le altre sono tutte più o meno conosciute.

Dice la leggenda che Cesare Augusto, desiderando conoscere le sorti dell'Impero, consultò l'oracolo di Apollo capitolino; ma l'oracolo se ne stette muto. Cesare ripeté il sacrificio con numerose e pingui vittime, ma l'idolo non rispose. Quindi nuove e più numerose vittime, ed ecco finalmente il responso: Un fanciullo Ebreo, Dio e padrone degli Immortali, mi costringe a cedergli il posto e rientrar nell'Averno: ritirati, o Cesare, da' miei altari chè non ho più responsi per te». Stupito Augusto e non soddisfatto, consultò su quell'oracolo avuto la Sibilla Tiburtina che era in fama di essere illuminata nelle cose del Cielo. Questa ordinò a Cesare di digiunare tre giorni. Cesare obbedì, ed al terzo giorno andò per sentire la risposta. La profetessa non lo attese nella cupa caverna sopra il mistico tripode, ma gli andò incontro nell'aperta campagna di Tivoli, e con dignitosa calma gli intimò di scendere da cavallo e di volgere al cielo lo sguardo, Oh vista! Cesare vede una Vergine di sovrumana bellezza con in grembo un Bimbo divino, ed assisa sopra un altare. Nel contempo ode una voce da l'alto che dice: «Ecco l'Altare del Figlio di Dio!» Innanzi a quell'apparizione l'Imperatore si prostra ed adora. Ritornato poi a Roma fece erigere un'ara, dedicandola: «al Primogenito di Dio».

Nell'anta dell'Organo è ritratta la scena dell'incontro di Augusto con la Sibilla e l'apparizione in alto della

Madonna. E' una scena grandiosa anche per il numero dei personaggi tutti mirabilmente dipinti.

Bella è pure la scena del Sacrificio di Abramo, sebbene questi abbia un vestito tutt'altro che patriarcale. Migliore è quella del buon Samaritano per l'espressione del ferito e del pietoso che lo soccorre.

Il S. Andrea ed il S. Erasmo, dipinti nella pagina esterna delle due tele sono pure due ottimi lavori: soltanto il colore è sbiadito perchè esposti alla luce e alla polvere.

Gli Asolani rimasti soddisfatti di quest'opera che fu compiuta in *laudabil et optima forma*, come si espresse il concittadino Cristoforo Mantuano che giudicò le *belle et excellenti picture*, affidarono al Romanino il compimento pittorico di tutto l'organo. Perciò nel 1526 adì 5 Giugno gli diedero l'incarico di dipingere e dorare tutta la cantoria, non che tutto il voltone ed il muro che sostiene l'organo. Questo nuovo lavoro fu terminato in pochi mesi come apparisce dal collaudo fatto dal nominato Cristoforo Mantuano Leno in data 27 Ottobre 1526.

Ma le dorature furono fatte molto più tardi, non prima del 1535, quando cioè lo Zamara potè compire i suoi lavori d'intaglio, che aveva più volte interrotto.

I muri ed il voltone furono dipinti a fresco, e rimangono ancor belle la decorazione della volta e le quattro figure, S. Pietro e S. Paolo nella facciata anteriore, Mosè ed Isaia su quella posteriore. Anche queste figure dimostrano nel Romanino un valentissimo frescante.

Il parapetto anteriore della cantoria comprende ventuna tavolette che, ad eccezione di sei che sono a' fianchi, sono benissimo conservate, come assai bene sono conservati i fregi e le dorature. Nel parapetto posteriore, che è tutto liscio, vi sono altre tredici tavole più larghe, nove sul davanti e quattro ai lati.

Le ventuna tavolette anteriori rappresentano undici Profeti e dieci Sibille disposti nell'ordine seguente e con un motto per ciascuna scritto alla base sotto il loro nome.

Sibilla Tiburtina dicit: *veniet ille regnabit in veritate et de utero virginis egredietur.*

Sibilla Hellepontica dicens: *Exurget mulier de stirpe Hebreorum nomine Maria. Ex ea nascetur Filius Dei de Spiritu Sancto.*

Sibilla Erithrea dicens: *Unietur humanitati divinitas.*

Sibilla Phrigia dicens: *Ex Olimpo Excelsus veniet et annuntiabitur virgo.*

Sibilla Cumana dicit: *Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.*

Sibilla Lamia dicens: *Ecce veniet Deus et nascetur de paupercola.*

Sibilla Agrippa dicens: *Virgo ante partum, in partu et post partum.*

Sibilla Libica dicens: *Ecce veniet dies et illuminabit dominus densa tenebrarum.*

Sibilla Delphica dicens: *Propheta ex Virgine absque coitu nascetur.*

Sibilla Persica dicens: *Invisibile Verbum palpabitur.*

Isaias Propheta: *Ecce Virgo concipiet et pariet Filium.*

Michaeas: *Egredietur qui erit Dominator Israe.*

Abacuch: *Deus ab Austro veniet et operuit Caelos gloria eius.*

Aggeus: *Cunctis veniet desideratus gentibus.*

Malachia: *Dominator quem vos queritis statim veniet.*

Daniel: *Cum venerit Sanctus Sanctorum cessabit unctio vestra.*

Hieremias: *Ecce veniet dies aeterna domui Israel foedus novum.*

Exechiel: *Ecce enim quod praedictum est veniet.*

Zacharias; *Ecce Rex tuus veniet tibi et Salvator.*

Oseas: *Filii Israel querunt Dominum Deum suum.*

Ioel: *A diei ortuprope sunt dies Domini.*

Nelle tredici tavole del parapetto posteriore si distinguono i seguenti Santi: nel centro la Madonna col Bambino, e alla sua destra S. Andrea Ap. S. Pietro Ap., un frate, S. Chiara d'Assisi, un altro frate e S. Giovanni Battista: alla sinistra S. Girolamo, S. Rocco, un terzo frate, S. Lorenzo martire, S. Giuseppe ed un Vescovo. I meglio conservati sono i nove del mezzo: gli altri sono in condizioni disastrose.

(continua)

ANTONIO BESUTTI

Il Santuario della B. V. di Caravaggio

:: **presso Chiari** ::

Era l'anno 1432 quando nel giorno 26 del mese di maggio, secondo una pia e ben documentata tradizione, la B. V. degnava della sua apparizione una povera contadina di Caravaggio nei campi di Mazzolengo.

La notizia dell'avvenimento, confermato da prodigi, si diffuse in breve non solo nei paesi circonvicini, ma in tutta la Lombardia, e la venerazione ed il culto a Maria, sotto il titolo di *Madonna di Caravaggio* divenne presto popolare.

Fino dagli inizi dell'apparizione con le elemosine che affluivano erasi fabbricato presso Caravaggio un tempio, che ben tosto si mostrò inadeguato alla folla dei fedeli che vi convenivano, per cui nel 1575, con disegno di *Pellegrino Pellegrini* fu iniziato l'attuale, maestoso, mentre si moltiplicavano per ogni dove numerose *santelle* o tabernacoli recanti l'immagine della *B. V. di Caravaggio* (1), che si riproduceva anche sui muri esterni delle case, sia nell'interno dell'abitato che in quelle sparse per la campagna.

(1) «I pittori e gli scultori nel rappresentare l'immagine della *B. V. di Caravaggio* dipingono ed intagliano la verga fiorita fra la *B. V. e la Giovanetta*, non perchè tal miracolo seguisse nel fatto dell'*Apparizione*, ma per ricordare il miracolo avvenuto poco tempo dopo per causa dell'incredulità d'un abitante di Treviglio, che, accostatosi al luogo ove impresse si vedevano le vestigia dei piedi della Vergine Santa, preso un ramo secco ed arido lo piantò ivi in terra, quasi ad attenderne dal rinvigorirsi di un vecchio tronco nascer verdeggiante la sua divozione, e ne vide ben subito portentosi gli effetti, qualor l'arido ramo appena toccò quella terra santificata dai

Anche a Chiari l'immagine della *B. V. di Caravaggio* non fu a lungo ignota, ed un devoto dipinto che la rappresentava era stato appeso ad un albero al bivio della strada « *al confine dei beni del Dottor in diritto Antonio de Bosetti e del monte di Pietù o dei poveri (1)* » sulla via per Castrezzato e Castelvovati a circa 500 metri a mezzogiorno da Chiari.

Crescendo la divozione dei pii passanti, sia di Chiari che dei paesi circonvicini, verso la *B. V. di Caravaggio*, ed incominciando i devoti a deporre elemosine presso la venerata immagine, si pensò — correva l'anno 1669 — di fare opera più decorosa, e vicino all'albero al quale era appesa l'immagine fu eretto un muro con portico ed ivi fu dipinta la « devota effigie della *Gloriosissima B. V. di Caravaggio* » (2).

Questo semplice fatto bastò perchè aumentasse la divozione dei chiaresi e degli abitanti dei paesi limitrofi, ed insieme affluissero le offerte, sicchè la Comunità di Chiari deliberava di eleggere delle persone, col titolo di *Deputati*, le quali avessero la cura, la custodia e l'amministrazione di quelle elemosine.

Dieci anni appena erano trascorsi dalla elezione dei *Deputati*, che questi si trovavano di aver raccolto tanto di offerte da poter arrischiarsi ad erigere una chiesa.

piedi di Maria, che, gettate la vecchie spoglie, si vestì di vezzose fronde e di leggiadri fiori». (DONATO CALVI | *Delle grandezze della Madonna Santissima di Caravaggio*, Firenze 1862, pag. 18). «Le san-
te pedate di Maria stettero per molto tempo scoperte e venivano mo-
strate e venerate dai popoli con singolar divozione. Ma *Nicolo Sfon-*
drato, Vescovo di Cremona, che fu poi Sommo Pontefice col nome
di Gregorio XIV, per riverenza maggiore coprì le fece, restando so-
pra di quelle la statua della medesima Vergine in atto di dar la be-
nedizione alla *Giovannetta*». (DONATO CALVI, op. cit. pag. 18).

(1) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie della B. V. di Caravaggio*.

(2) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie della B. V. di Caravaggio*.

L'idea fu manifestata nella tornata del Consiglio Comunale del 18 febbraio 1680 nella quale fu detto che « continuando, anzi crescendo la divotione et elemosine alla Santella detta della B. V. Maria di Caravazzo sopra questo territorio di Chiare in contrada di Zeveto, et stando le molteplici istanze da molti devoti di voler dar altre ellemosine mentre vengi dilatata detta Santella per potervi fabbricare una Cappella, spinge quest' hon. Consiglio a ricorrer humilmente dall' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Capitano supplicandolo compiacersi decretare che il sito di detta Santella et portico a monte della medesima si possa dilatare per ivi fabbricarvi una Cappella in nome di detta Beatissima Vergine, perchè li devoti della medesima più facilmente capischino et più comodamente possino fare le loro divotioni.

Onde va parte d' incaricare li Signori *Deputati* a questo effetto eletti perchè supplichino detto Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Capitano di Brescia acciò si contenti decretare di poter dilatare il sito di detta Santella et portico suddetti per il fine suddetto et per maggior continuatione della divotione suddetta » (1).

La proposta fu all' istante approvata ad unanimità.

Ma la licenza del capitano non era sufficiente: richiedevasi, trattandosi di erigere un edificio sacro, l'approvazione dell' autorità ecclesiastica, e il nostro Consiglio alcuni mesi dopo aver presa la deliberazione di impetrare la licenza del Capitano, ne prendeva un' altra (20 luglio 1680) quella cioè di « supplicare l' Illustrissimo Signor Vicario generale del Vescovato di Brescia perchè gli conceda licenza di poter fabbricare una Cappella al luogo di detta Santella per potervi celebrare la Messa » e questo perchè già « il Reverendo Signor *D. Faustino Barcella*

(1) Arch. Com. *Liber Provisionum* (nella biblioteca Morcelliana) A. II. 8. pag. 83.

avea già fondato una cappellania per una Messa alla settimana » (1).

Della bisogna presso la Curia Vescovile furono incaricati il Prevosto *D. Giacomo Giugno* e i *Deputati Don Faustino Barcella, D. Pietro Antonio e Vittore Bosetti*.

La commissione eletta faceva apprestare il disegno della erigenda chiesa ed il giorno 14 marzo 1681, essendo vacante la sede vescovile, si presentava all' Illustrissimo *Mons. Carlo Antonio Luzzago* Protonotario Apostolico e Vicario Capitolare e mostrato il disegno della chiesa da fabbricarsi domandava la facoltà di poterla costruire.

Siccome però poco distante dal luogo designato, sulla stessa strada, esisteva già una chiesetta dedicata a *San Genesio*, perchè non si moltiplicassero senza necessità le chiese, promisero che, appena la nuova fosse compiuta, avrebbero distrutta quella di S. Genesio (2), secondo la promessa avutane da quelli della *Quadra di Zeveto*, che ne erano i proprietari, che così aveano deliberato nella *vicinia* del 13 ottobre 1680: come pure promisero di ottemperare alle sei condizioni richieste all' uopo dalla Curia Vescovile e delle quali fu data copia in data 2 maggio seguente.

(1) Arch. Com. *Liber Provisionum* (nella biblioteca Morcelliana) A. II. 8. pag. 89. La promessa fatta di distruggere la chiesetta di S. Genesio quando fosse compita quella della B. V. di Caravaggio non fu mantenuta: dessa continuò ad essere aperta al culto fino al 1797: soppressa dal *Governo Provvisorio Bresciano* in quell'anno, fu riaperta ed officiata fino al 1806, quindi ridotta ad uso di abitazione privata. L'altare della stessa fu trasportato nella chiesa campestre dei SS. *Gervasio e Protasio*, e soppressa anche questa per essere adibita ad uso di Lazzaretto, la pala di S. Genesio insieme a quella dei SS. Gervasio e Protasio furono depositate (1911) nella Chiesa di S. Maria Assunta.

(2) Era allora Prevosto il Rev. *D. Giacomo Giugno* e con lui formavano il Capitolo il Rev. *D. Lodovico Goffi, D. Antonio Zentili e D. Francesco Vanga*.

Le condizioni poste dalla veneranda Curia erano le seguenti :

1). Mentre sarà fabbricata la nuova chiesa sotto il titolo del *B. V. di Caravaggio* vi si trasporti l'altare di *S. Genesio* esistente in quella chiesa poco discosta da quella da fabbricarsi, e resti totalmente distrutta col trasferir tutti gli emolumenti et obbligazioni che di presente vi sono al medesimo altare di *S. Genesio*, et ciò perchè non restino moltiplicate tante chiese senza necessità.

2). Che vi concorra l'assenso del Signor Prevosto e Capitolo (1) ai quali sii anche riservato ogni jus parrocchiale et che non sii pregiudizio ad alcuno.

3). Che al suddetto signor Prevosto et Capitolo sii riservato la sovrintendenza di detta chiesa, in modo che ad ogni loro beneplacito, tanto uniti quanto separati, possano andarvi a celebrare, cantar Messe, et fare ogni altra funzione parrocchiale.

4). Che alli medesimi Prevosto et Capitolo, o a chi da loro sarà deputato, debbano, chi averanno cura delle entrate o elemosine che da fedeli saranno offerte, rendere ogni anno li conti della loro administratione acciò possano sapere se sieno ben maneggiate, satisfatti l'obblighi ingionti, et impiegate come si deve.

5). Che a questo effetto sieno renovati ogni anno gli offitii o Deputati della Vicinia alla presenza del Signor Prevosto, o d'alcuno delli signori Canonici dal medesimo deputato.

6). Che la detta nova chiesa da fabbricarsi sia in prima dotata con capitale sicuro che renda almeno dieci scudi all'anno (2). Oltre queste condizioni altre due ne a-

(1) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie della Chiesa della B. V. di Caravaggio*.

(2) Che si avesse il pensiero limitato alla costruzione di una semplice cappelletta lo si rileva da un atto in data 1 giugno 1680 nel quale è detto che il R. D. *Faustino Barcella* « vedendo questo po-

vevano proposte il Rev. Prevosto e Capitolo, che non ci risulta come suonassero, e che i Deputati dal Comune rimisero alla prudenza del Vicario Capitolare di accogliere o meno, e che poi il Vicario ripudiò mentre accordava di erigere la chiesa.

Approvato il disegno e concessa la licenza, la costruzione affidata ai capimastri fratelli *Carlo, Cristoforo, Battista e Francesco Barilli*, fu tosto iniziata; ne benedisse, per delegazione vescovile, la prima pietra il Prevosto *Don Giacomo Giugno*, e per la sollecitudine, lo zelo e l'opera mai venuta meno dei *Deputati*, affluendo in modo straordinario le offerte dei fedeli non solo in denaro, ma anche in immobili, per assicurare alla chiesa stessa una congrua dotazione, la costruzione fu continuata quasi senza interruzione.

E mentre dapprima si era pensato ad una piccola cappella (1) si gettarono invece le fondamenta di un' ampia chiesa in vista delle offerte già fatte e di quelle che si speravano.

Già fino dal 14 marzo 1681, cioè in occasione dell'andata a Brescia della Deputazione per l'erigenda chiesa per ottenere la licenza di fabbricarla, nell'ufficio stesso della Curia Vescovile il *R. D. Pietro Antonio Maffoni* firmava un atto col quale assegnava in dote alla chiesa che si voleva costruire una pezza di terra di più 4, sita in territo-

polo totalmente inclinato a fabbricare a detta santella una *cappelletta*, promette e si obbliga tutto il tempo di sua vita a celebrare o a far celebrare a sue spese una Messa alla settimana alla detta *cappelletta*, e dopo la sua morte obbliga i suoi beni per la somma di lire mille *planet* di capitale che al tempo della sua morte devono essere levate da suoi beni, o pagate dai suoi eredi». Archivio della chiesa di S. Maria, vol.: Memorie della Chiesa della B. V. di Caravaggio.

(1) Arch. di S. Maria, vol.: *Chiesa della B. V. di Caravaggio*, carteggio diverso.

rio di Coccaglio alla via di Travagliato (1): seguiva il suo esempio, con testamento 18 febbraio 1672, rogato dal notajo *Antonio Zani, D. Francesco Maria Cinquini*, che, de-dotti alcuni legati, legava tutti i suoi beni mobili e immobili, ragioni ed azioni, alla *Quadra di Zeveto* « con questa legge et conditione, che con il frutto et provento annuo di tal heredità sien fatte celebrare tante Messe con elemosina decente secondo la condition de' tempi nella chiesa sotto il titolo della B. V. di Caravazzo sopra questo territorio in contrada di Zeveto (2).

Meno di due mesi dopo, con testamento 15 aprile 1682, rogato dallo stesso notaio *Antonio Zani, Nicolò qm. Antonio Bosetti Gazolo* lasciava alla chiesa (che si sta fabbricando in contrada di Zeveto sotto il titolo di B. V. di Caravazzo più doi di terra il frutto dei quali sia in perpetuo speso a benefittio di detta chiesa » (3).

Così una certa *Flaminia qm. Massimo Cenati*, cittadina di Brescia, abitante in Chiari, con testamento in data 21 febbraio 1683, dopo varii legati, lasciava « herede universale detta chiesa che hora resta fabbricata sopra del territorio di Chiari in contrada di Zeveto sotto il titolo di B. V. di Caravazzo » (4); e in data 8 maggio dello stesso anno, con testamento rogato dal notajo *Giovanni Bosetti, Bernardino Bosetti fu Giovanni* « salvi alcuni legati et usufrutti, nel resto di tutti li suoi beni mobili e stabili, presenti et futuri, ragioni et azioni istituisce herede universale la Beatissima Vergine di Caravazzo che si fabbrica fuori della terra di Chiari » (5).

E nel 1685, con atto 25 dicembre rogato dal notajo *Antonio Zani, Maria de Angelis fu Paolo*, vedova di *Gi-*

(1) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie ecc.*

(2) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie ecc.*

(3) Arch. di S. Maria, cartella: *fondiarie, cappellanie.*

(4) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie ecc.*

(5) Arch. di S. Maria, cartella: *fondarie, cappellanie.*

seppe Pedersoli, donava alla chiesa della B. V. di Caravaggio una pezza di terra di più 4 tavole 25, sita in contrada di Zeveto alla via *Sandella* (1).

Colle donazioni di immobili andavano di pari passo le offerte in denaro ed in generi: si offeriva frumento, miglio, granturco, bozzoli, lino, stoppa, legname, medaglie d'argento, aghi d'argento, e perfino indumenti, come gonne, grembiuli, camicie, fazzoletti, zendadi e tela (2).

Affluendo le offerte i lavori continuavano sicchè in meno di otto anni la fabbrica potea dirsi quasi ultimata: mancavano ancora le decorazioni, ma certo era compiuta ed in istato di essere officiata in sul principio del 1690, poichè in data 14 maggio di detto anno si trova registrata la spesa di rimborso a *Pietro Barcella* « per sue spese a Brescia per il decreto di poter far celebrare Messa et pagar la *pietra sacrata* » (3).

La funzione della benedizione del santuario decorata da « *tamburri, trombettieri et musici di violini et sparo di mortaretti* » fu fatta, per delegazione del Reverendissimo Vicario Generale di Brescia *Lodovico Bigoni* (4), dal Prevosto Dottor D. Giacomo Giugno il giorno 24 maggio, e vi presero parte il Capitolo della Collegiata, i Resi-

(1) Tra le offerte, sotto la data 5 febbraio 1695, si trova quella di un calice d'argento del peso di oncie 21 donato dal *Nob. D. Giovanni Maria Cavalli*, canonico Regolare nel convento di S. Afra di Brescia e parroco della stessa chiesa; e sotto la data del 18 dicembre 1701 quella di « un paio di manzi donati da un comandante Tudesco ». Che il « comandante todesco » volesse fare una parziale restituzione di quello che avea rubato durante la campagna del 1701?

(2) Arch. di S. Maria, vol.: *Memorie* etc.

(3) *Idem*, *ibid.*

(4) *Baldassare Lodovico Bigoni*, maestro di sacra teologia e licenziato in legge nacque in Chiari nel 1626. Giovane ancora entrò nell'ordine di S. Girolamo di Fiesole. Avendo però il Pontefice Clemente IX con suo breve 7 dicembre 1668 soppressi i conventi dei Gerolimini esistenti nella Repubblica Veneta in sussidio al Governo di S. Marco, il Bigoni uscì dal convento delle Grazie, ove era prio-

denti di S. Maria, i Minori Osservanti di S. Bernardino, le confraternite dell' *Assunta, del SS. Nome di Gesù, di S. Pietro Martire*, il Podestà, i Sindaci, i Consoli del Comune, ed infinito popolo anche dai paesi circostanti.

Le feste si chiusero il 26 maggio, giorno dedicato all' apparizione della Beata Vergine.

La chiesa è di ordine composito, ad una sola navata con sette altari, alcuni dovuti ad epoca posteriore : è lunga, compreso il coro, m. 34, targa metri 9.70 per la navata, oltre m. 6.80 per lo sfondo delle cappelle aperte da amendue i lati.

La splendida e meravigliosa soasa in stile barocco, è dovuta al chiese Giacomo *Faustini*, autore anche della magnifica cassa d' organo e cantoria che ammiransi nella chiesa di S. Maria.

E' tutta una festa di putti, di volute, di festoni di frutta, di foglie, di mascheroni mirabilmente disposti ed intrecciati e che rivelano nell' autore una fantasia bizzarra, ed una franchezza di mano non ordinaria nel maneggio dello scalpello.

Da una nota del volume più volte citato — *Memorie della B. V. da Caravaggio* (1) — risulta che il *Faustini* aveva stretto contratto coi *Deputati D. Paolo Cesareno e Dottor Bajetti* di fornire la soasa pel prezzo di L. 1750 planet, e che si era pure assunto di apprestare otto can-

re e si ascrisse al clero secolare. Nel 1668 venne nominato Prevosto di S. Giorgio. Nel 1681 passò alla Cattedrale come Canonico Penitenziere chiamato dal vescovo Bartolomeo Gradenigo a suo Vicario e stette in tal carica fino alla sua morte avvenuta ai 2 marzo del 1698 e fu sepolto in S. Giorgio ove leggesi ancora una lapidaria iscrizione in sua lode.

Nella sacrestia di Chiari vedesi il suo ritratto.— Cfr. L. FÈ D'OSTIANI; *Indice cronologico dei Vicarii Vescovili e Capitolari di Brescia* (Brescia 1900).

(1) a pag. 249, verso.

dellieri, quattro vasi da palme e le tre secrete, il tutto intagliato.

Di questo contratto non appare la data, ma deve essere di poco anteriore al 1690. Il lavoro durò a lungo, poichè al Faustini si trovano segnati varii acconti « pel suo lavoriero » ancora nell'agosto del 1703, ultimo anno di sua vita, essendo egli morto il 2 settembre di quell'anno (1).

Il Faustini però moriva senza aver ultimato il suo lavoro, che veniva continuato dal conterraneo *Lorenzo Olmi* al quale pure si devono il banco della sacrestia della stessa chiesa (1693) e l'altare laterale della B. V. (1710).

Fino dal 1699 al pittore *Domenico Voltolini da Iseo*, era stata ordinata la pala « ossia pittura che deve fare all'altar maggiore », e la pala era pronta per la festa del 26 maggio dello stesso anno, poichè sotto la stessa data troviamo registrato il conto pagato « a quelli han portata la pala d' Iseo ».

Si noti, a titolo di curiosità, che il dipinto del Voltolini è *a fresco*: forse fu fatto su telaio perchè l'altare maggiore ove si sarebbe dovuto collocare non avea ancora pronta l'ancona intorno alla quale il *Faustini* stava ancora lavorando nel 1703.

Così provvisoriamente l'affresco del *Voltolini* fu posto in un altare laterale e vi stette fino al 1728.

Forse le spese erano cresciute oltre il previsto e si dovette fare un po' di sosta in quanto riguardava la decorazione della chiesa: troviamo infatti che la doratura dell'altare maggiore fu ultimata solo nel 1720 da certo *Nicola Rizzi*, e forse, non pensandosi più a riporvi l'affresco del *Voltolini* vi si era collocata quella statua in legno della B. V. col Bambino che ora si vede presso la porta laterale.

(1) Arch. parocch. *Atti di morte*.

Ma nel 1728, e precisamente il 4 agosto a nome dei *Deputati* della chiesa della B. V. di Caravaggio veniva presentata in Consiglio Comunale la seguente supplica (1):

« Essendochè uno di Chiare benefattore della Chiesa della Beata Vergine di Caravaggio si è esibito di far fare il trasporto ossia traslatione di detta B. V. Maria dall'altare al quale hora si ritrova all'altare maggiore di detta chiesa, et essendo stata applaudita detta esibitione da' molti illustrissimi Deputati della medesima, da questa spettabile Comunità eletti, conoscendo li medesimi che riuscirà di miglior comodo nel giorno della sua festività, che si celebra il giorno 26 maggio di ogni anno, et maxime perchè il suddetto benefattore si è esibito di far fare tal traslatione a tutte sue spese, come si doveva dire di sopra, et essendo questo solito di far oblatione alla medesima chiesa frequentemente, hanno considerato necessario detti molto Illustrissimi signori Deputati di presentare questo memoriale a questa Spettabile Comunità Patrona col supplicar a passar parte in questo honorando Consiglio permissiva di tal traslatione per accondescendere al genio di sì gran benefattore, acciò il medesimo possi maggiormente incoraggiarsi nel beneficiare una chiesa tanto bisognosa, ed io in nome dei suddetti molti Illustrissimi signori Deputati mi humilio verso loro Signori Patroni congregati

devot. et abbid. servo et della suddetta B. V. Cancelliere

LORENZO IANI.

Naturalmente la supplica, trovata ragionevole, tantopiù che non importava spesa alcuna da parte del Comune, venne approvata e quindi attuata, chiestane prima licenza al Vicario generale *D. Leandro Chizzola*, che l'accordava con rescritto 17 settembre 1728 (2).

L'altare maggiore in marmo; con vaghe intarsiature, colle statuette dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e dei SS. MM. Faustino e Giovita apparteneva alla chiesa Parrocchiale e ne era l'altare maggiore prima che fosse sostituito dall'attuale grandioso e prezioso per marmi e bronzi dorati per opera del benemerito Prevosto *D. Pietro Faglia*, come si rileva da una nota (3) che dice: A' di 9

(1) Arch. Com. *Liber Provisionum* A II. 10 pag. 148.

(2) Arch. di S. Maria, Cartella: *Carteggio diverso*.

(3) Arch. di S. Maria, vol.: *Estratti, Capitolati* etc.

settembre 1750, ceduto il capitale di L. 374 planet a debito di Paolo, figlio di Giuseppe Viviano al M. R. Sig. *D. Nicola Malossi* a conto di prezzo d'altare di marmo della Chiesa parrocchiale che si ritrovava in choro, come da scrittura in atti di me Bartolomeo Pederzolo ».

A difesa dell'altare maggiore fino dal 1711 era stata posta una cancellata di ferro con ornati di bronzo acquistata dai Reggenti della chiesa di S. Maria in Sylva di Brescia (1), cancellata che in seguito il Prevosto Morcelli faceva rimuovere, sostituendovi le attuali balaustre, e collocare presso la porta maggiore « per difendere la chiesa nelle ore pericolose e per mantenere la decenza degli altari » (2).

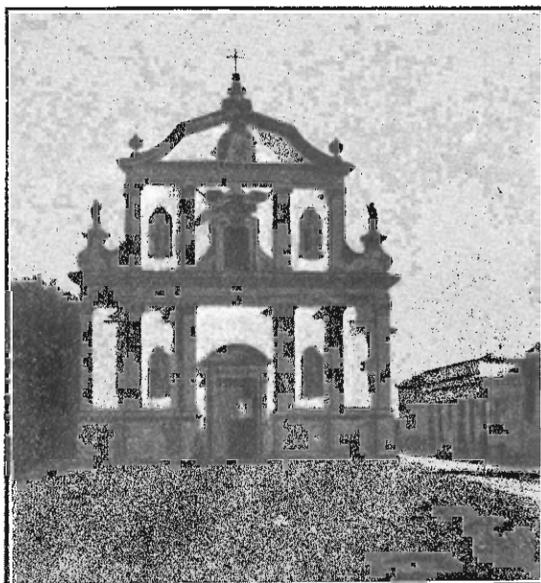
Oltre l'altare maggiore altri sei se ne contano, tre per ogni lato: il primo a destra di chi entra dalla porta maggiore è dedicato ai *SS. Fermo e Rustico*, il secondo ai *SS. Giovanni Nepomuceno, Vincenzo Ferreri e Francesco di Sales*, il terzo alla *B. V. Addolorata*, una splendida tela datata 1699 che il Rota (3) attribuisce al pittore chiarese *Giuseppe Tortelli*.

Francamente sentiamo di dover dissentire: la vivacità del colorito che richiama la scuola veneta, la franchezza nel disegno di questa tela troppo superiore a quella dal Tortelli eseguita 15 anni dopo per la cappella dell'Ospedale Mellini e che ci farebbe supporre un grande regresso nel pittore, ci fanno dubitare assai dell'asserzione del Rota ed inclinare ad attribuire il quadro dell'Addolorata a pittore di maggior vaglia che non sia il nostro Tortelli, che pure ha lasciato un buon nome e che ha buone tele anche a Brescia.

(1) Arch. di S. Maria, vol.: *Estratti, Capitolati* etc.

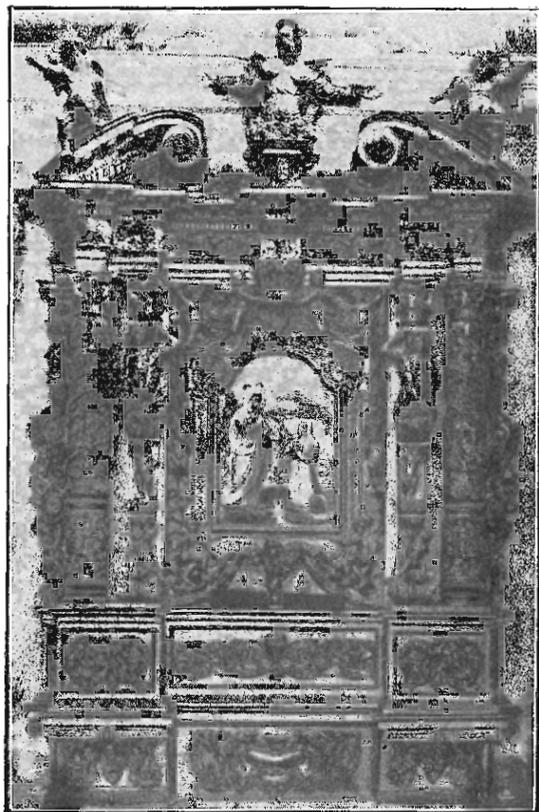
(2) MORCELLI: *Memorie della Prepositura Clarensis*, ms. nella Morcelliana, in fine, LVIII e LXXXI.

(3) ROTA: *Il Comune di Chiari* (Brescia 1880) pag. 232.



Fot. V. Maffoni

FACCIATA DEL SANTUARIO



Fot. V. Maffoni

SOASA DELL' ALTARE MAGGIORE
intagliata da Giacomo Faustini e Lorenzo Olmi.

A sinistra di chi entra troviamo l'altare del S. *Crocifisso* con i SS. *Antonio e Pietro Martire*, pala questa che si trovava nella chiesa parrocchiale ove ora ammirasi la bella tela di *Bernardo Sogni* rappresentante il S. *Cuore di Gesù*.

Secondo è l'altare della *B. V. della neve*, e terzo quello che si dice di *S. Andrea Avellino*, e che noi invece riteniamo rappresenti *S. Filippo Neri* in base al rescritto in data 17 settembre 1728 del Vicario generale di Brescia *Leonardo Chizzola* col quale si concedeva al Prevosto di disfare l'altare di *S. Filippo Neri* e di riedificarlo in luogo più atto (1).

Tanto questo altare come quello della *B. V. Addolorata* e di *S. Antonio* furono decorati con lesene e capitelli in iscagliola: i due ultimi nel 1828 da *Pasquale Pasquelli*, il primo nel 1844 da *Desiderio Manfredi*.

L'organo, provveduto per munificenza del R. D. Giuseppe Martinengo Canonico di Chiari, fu eseguito dalla ditta *Cadei* di Bergamo nel 1707.

Tre bellissimo affreschi, dovuti al nostro concittadino *Giuseppe Teosa* (1758-1848) adornano il coro di questa chiesa: in alto, al di sopra della soasa, una magnifica Assunzione, della *B. V. Maria*, e l'apparizione della *B. V.* ad un gruppo di giovinette in *cornu epistolae*, ad un gruppo di giovani in *cornu evangelii*.

I 14 quadri della *Via Crucis* sono una copia non troppo felice di quelli dipinti nel 1794 per la chiesa di santa Maria da *G. Battista Teosa*, padre di *Giuseppe*: la copia per la chiesa della *B. V.* di Caravaggio fu eseguita dai pittori *Amadio Panzera* di Calcio, residente a Chiari, ed *Alessandro Ronchi* di Castelcovati.

Ed ora usciamo dalla chiesa e diamo un'occhiata alla facciata.

(1) Arch. di S. Maria, Cartella: *Carteggio diverso*.

La facciata, tendente al barocco, fu iniziata nel 1685 (1): il portale fu eseguito da *Giovanni Bertolotti* di Sarnico, i capitelli e il finestrone da *Pietro Torre* da Rovato, le statue dei SS. MM. Faustino e Giovita da *Andrea Paracha*, quelle dei SS. Pietro e Paolo nel primo ordine, e quelle di Davide e Mosè nel secondo da *Francesco Bianchini* al quale si deve forse anche l'alto rilievo, in pietra di Sarnico come il resto della facciata, rappresentante l'apparizione della B. V. di Caravaggio e che si trova sopra il finestrone.

Nel 1694 si cominciava pure l'erezione del campanile con basamenti, angoli, fascie e cornici in pietra forniti e lavorati da *Andrea Uberti* di Sarnico, e sulla fine dello stesso anno già vi squillava una campana fusa da *Viviano Raineri* di Brescia.

In seguito le campane furono portate a quattro, ma poi nel 1770 da *Giuseppe Parolini* di Ombriano Cremasco furono ridotte a tre (ora sono due) in concerto perfetto (2).

* * *

Tale, in brevi tratti, la storia della erezione e dell'incremento di questo Santuario al quale i chiaresi nutrono una speciale divozione.

Alla chiesa della B. V. infatti essi fanno, e non invano, ricorso nei loro bisogni, e specialmente nelle pubbliche calamità.

Abbiamo memoria della prima messa votiva fattavi cantare per deliberazione del Comune il 26 maggio 1699.

« Trovandosi l'intemperie dell'aria perniziosa con tante acque diluvianti a danno dei frutti salutari al genere u-

(1) Arch. di S. Maria, Cartella: *Chiesa della B. V. di Caravaggio Carteggio diverso*. Erano *Deputati* alla chiesa in quel tempo: *Pietro Maffoni, Lorenzo Goffi, Lodovico Bosetti e GBattista Cinquini*.

(2) Arch. di S. Maria, Cartella: *Chiesa della B. V. di Caravaggio, Carteggio diverso*.

mano, et desideroso della salute di questo pubblico, nonchè di tutto il restante, è stato proposto esser bene implorare per mezzo della B. V. di Caravaggio la gratia della serenità con farli cantar una Messa solenne il giorno 26 corrente » (1).

Di un altro ricorso pubblico, fatto nel 1770, ci ha lasciato memoria in alcune sue non spregevoli stanze il chiaresc *Lodovico Bigoni*, che, date alle stampe in quella occasione, sono ormai fatte rarissime (2).

A questo santuario il nostro popolo regolarmente ogni anno si porta in processione il giorno 26 maggio, festa dell' Apparizione, e nella terza domenica di ottobre, solennizzandosi la *Purità della B. V.*

E siccome dall' anno 1811 adiacente ad esso fu costrutta la città dei morti, verso i quali tra noi si nutre tanto pietoso affetto, così più frequenti sono ad esso le visite dei chiaresi e specialmente il 27 settembre, anniver-

(1) Arch. Com. *Liber Provisionum* A. II. 8 fol. 363.

(2) Le riportiamo come ricordo storico e come parto di poeta nostrano, in appendice.

Lodovico Bigoni nacque il 29 giugno 1712 da una delle più antiche e più ragguardevoli famiglie chiaresi. Di aperto ingegno, ebbe in patria i primi rudimenti dell' istruzione: fu quindi Convittore nel Collegio delle Grazie in Brescia diretto dai PP. Gesuiti ov'ebbe maestri nelle belle lettere i celebri *P. Caimo* e *P. Giustiniani*. Per motivi di salute, abbandonato il collegio, ritornò alla sua Chiari, ove però, amatissimo com' era degli studi letterarii, continuò a coltivarli, non trascurando lo studio delle leggi, della filosofia e della storia, desideroso come era di formarsi una soda coltura. Nel 1773 diede alle stampe un suo volume di poesie volgari, meritandosi per esso di essere aggregato all'accademia degli *Agiati* col nome di *Tessalio*. Tradusse quindi dal latino in buoni versi italiani il poema di *Jacopo Sannazzaro — de Partu Virginis —* che ebbe favorevole accoglienza, come pure volgarizzò gli *Statuti Civili* della città di Brescia, pubblicati da *Pietro Vescovi* nel 1776. Morì a 72 anni per apoplezia il 10 aprile 1785 e fu sepolto nella chiesa di S. Bernardino posseduta allora dai Minori Osservanti, dove ancora leggesi l'epigrafe dettata in sua lode dal Prevosto Morcelli.

sario della benedizione del Cimitero, ed il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, nel qual giorno tutta Chiari, si può dire, si riversa nel Cimitero, non dimenticando, prima di lasciare la città dei morti di fare una visita all'immagine di Colei che il nostro massimo poeta salutava :

« Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio ;

Tu se' Colei che l' umana natura
Nobilitasti sì, che 'l tuo Fattore
Non disdegnò di farsi tua fattura ».

D. LUIGI RIVETTI.



APPENDICE



Sopra il ricorso fatto dalla Comunità di Chiari alla Beatissima V. detta di Caravaggio per ottenere la serenità il dì secondo del corrente giugno 1770. Stanze di LODOVICO BIGONI :

Tacer non posso il bel miracol novo,
Che ben di nome tal la grazia è degna :
Tanta è la gioia e lo stupor che provo,
Che mi sforza a parlar se non isdegna
La Reina del ciel che poco inchiostro
Compensi l' infinito obligo nostro.

E tu, popol divoto, che godesti
In sì gran uopo e in così chiari modi
Le vive grazie e i bei favor celesti,
Di che adesso ne rendi applausi e lodi,
Piacciati ch'io ne serbi la memoria,
Degno argomento di felice storia.

Sai quanta lunga pioggia oltre misura
Fosse ai campi funesta e alle persone,
Che vieppiù cresce ed imperversa e dura
Quanto più di sol uopo ha la stagione,
Dalla quale pende poco men che tutto
Delle fatiche il desiato frutto.

Poichè non val di così ria procella
Umana forza ad arrestare il danno,
Brama ciascun che si ricorra a Quella,
Che tante volte ci cavò d'affanno,
Diva di pietà colma e di desio
Che tutto ottien dal suo Figliuolo e Dio.

Sacro a Maria nel campo è un tempio augusto
Dove sua Imago riverita volle,
Emulo a quel che celebre e vetusto
Ne' suoi contorni Caravaggio estolle:
Qui par che in modo singolar dimostri
D'aggradir, d'esaudir i voti nostri.

Colà dunque si vada, e a schiere a schiere
Il popol s'incammini a quella volta
E con sommessa faccia e con preghiere
Sacra procession vi sia raccolta,
Ed offran poi fra cantici divoti
La gran vittima a Dio i sacerdoti.

Pareva il tempo alla pietà contrario,
Ed il consiglio periglioso e strano:
E bene è da pensar che il Santuario
Non poco dalla Terra egli è lontano:
Or qui, popol di Chiari a tuo gran vanto
Dirò tua fede memorabil tanto.

Sia l' aere pur caliginoso e nero,
E 'l disagio evidente ed il periglio,
Non però si sgomenta il tuo pensiero,
Nè pensi punto a variar consiglio :
Alle difficoltà senza por mente
Risolvi, che si vada il dì seguente.

Dall' altra parte, in nuova forma e cara
A fè così costante e così viva
Corrispondente guiderdon prepara
Fin di là sù quella celeste Diva :
Ch' Ella è verace, ed è fedel sentenza
Che il Cielo ama talor la violenza.

Tutto il dì che al solenne atto precesse
Seguivan l' acque a conturbar la terra,
Nè col finir del giorno avvien che cesse
Così molesta e rovinosa guerra,
Anzi nell' apparir la nuova aurora
Più che mai ciel piovoso apparve ancora.

E più che mai di nubi oscure e dense
Carico in ogni parte è l' orizzonte,
Segno che per quel dì nessuno pense
Di far cammino alla pianura o al monte
Senza tornar, poichè così gli piacque,
Sordido nelle vesti e carico d' acque.

Ma che! all' approssimar l' ora beata
A poco a poco il ciel cambia sembiante:
Par che venga dall' alto un' imbasciata
Onde cessi la pioggia in quell' istante,
In quel felice istante del mattino
Che la procession prende cammino.

Par che dei sacri bronzi al suon festivo
Ogni tetro vapor fugga e s' asconda,
E un certo raggio porporino e vivo
Faccia forza a quell' ombre e si diffonda,
Par che ripigli il suo natio colore
E la tenera fronda e l' erbe e il fiore.

Sempre più delle nubi il vel si spezza,
E placida e ridente un' aria spira:
Il popolo fedel pien d' allegrezza
La disposizion celeste ammira
Che in sì leggiadra forma e così vaga
I doni suoi di compartir s' appaga.

Giungesi intanto al tempio, e ognun devoto
La Madre e il suo Divin Figlio ringrazia.
L' imagin sacra adora, e in quella immoto
Tien gli occhi fissi, nè però si sazia,
E par che gli occhi anch' Essa al popol giri
Con guardo che dolcezza e grazia spiri.

Qui l' egregio Pastor (1) in sè raccolto
I primi gradi dell' altare ascende,
Ed al diletto suo gregge rivolto,
Che desioso sue parole attende,
Sparge d' amor vive faville : intanto
Più d' un' alma fedel si scioglie in pianto.

D' allora in poi fu sempre il ciel sereno,
E tranquillo e piacevole si mostra:
Il desir nostro è fatto pago appieno
Dal sol che i monti e le campagne innostra :
Ciò che sia per seguir di lieti eventi
Altri dirà con più leggiadri accenti.

A me basta d' aver col canto umile
L' interno affetto disfogato in parte :
Così potessi con più altero stile
Le Vostre laudi celebrar in carte
Come vorrei senza giammai stancarmi
Tutti, o Diva, offerirvi i nostri carmi.

(1) Il Co: *D. Angelo Faglia* che resse la parrocchia di Chiari dal 1768 al 1790. Morì Abbate di Pontevico il 26 dicembre 1812.

ANEDDOTI NOTIZIE E VARIETÀ

Alcune lettere storiche dirette allo Zamboni. — Nella Bibl. Queriniana si conservano, fra i preziosi e numerosi manoscritti dell'Abate Baldassare Zamboni, due volumi di lettere a lui dirette da letterati, amici e altri insigni personaggi del suo tempo: portano questi due volumi la segnatura E. V. 1—2.

L'importanza di questo carteggio non è soltanto biografica o psicologica; essa è soprattutto *storica* perchè al Zamboni, eruditissimo conoscitore della storia bresciana e giansenista di molto valore, ricorrevano per aiuti o per consiglio quanti vollero occuparsi di ricerche storiche, e intorno a lui si raggrupparono ardenti polemisti e sostenitori delle teorie giansenistiche a Brescia.

Richiamando l'attenzione degli studiosi di storia bresciana sull'importante carteggio Zamboniano, nel quale non mancano accenni e minute di risposte date dallo Zamboni, mi limito a cavarne tre lettere storiche, che possono formare l'inizio di altre ricerche; una, senza data, del domenicano milanese Giuseppe Allegranza (1713-1785) che prometteva uno studio sul vescovo di Brescia Federico Maggi, e due altre dello storico bresciano Giov. Maria Biemmi di Goglionone (1708-1784) che toccano parecchie cose interessanti di storia bresciana.

Rev.mo Sig. Padron mio Colen.mo

Le esatte notizie ch'Ella mi somministra intorno alle arme sì antiche che moderne di cod.a illustre casa Maggia, mi fanno conoscere la somma sua diligenza con cui avrebbe assai meglio di me parlato di Federico Maggi. L'epoca finora sconosciuta della di lui morte, segnata da questo suo avello, mi ha dato motivo di scriverne un articolo. Ma immerso nella Biblioteca Reale non so quando potrà venir in luce, mentre esso sarà una piccol parte dell'opera che sto facendo, quando ho qualche ritaglio di tempo. Peno però ad accordare col Faini e coll'Ughelli la sua morte in Avignone, e ciò per varie circostanze che lungo sarebbe il dire. Su di che mi sarebbero care, quando la fosse in grado, ulteriori notizie. Intanto la ringrazio infinitamente di tanta sua gentilezza, e ne risponderò mai sempre an-

che al P. L. Fassini, che mi ha aperto con Lei sì grazioso carteggio. Dopo il 1327 può essere egli Federigo ripassato da Avignone? Ne avrebber mai codesti Sig.ri Maggi alcune lettere o monumento?

Sono colla maggiore sincerità desideroso di ubbidirla e mi protesto

di V. S. Riv.ma
div.mo obblig.mo servitore
GIUSEPPE ALLEGGRANZA de' Pred.

Rev.mo Sig.r Padron Colend.mo

Gollione 10 Agosto 1776.

Essendo io venuto a sapere che il Nob. Sig. Luigi Arici ha fatto estrarre una copia dell' « *Istoria delle Valli Trompia e Sabbio* » che per Autore porta il nome del Sig. Comparone, sebbene questi del suo non vi abbia dentro neppur una sola sillaba, io l'ho pregato di farla passare nelle mie mani stanteche io di essa ne tenevo bisogno per compiere un'opera, che ho intrapreso e che non è molto lontana dal fine.

A quest'oggetto il detto Sig.r Arici mi ha mandato una lettera diretta alla degnissima di Lei persona, che di presente tiene presso di se la copia: la qual lettera unita a questa mia le sarà portata dal Sig. Girolamo Bione, onoratissimo di Lei parente, e favorirà consegnare al medesimo la detta copia, che sarà ben consegnata, e per il termine di un mese o due mesi al più le sarà pontualmente restituita.

Il medesimo Sig. Arici mi ha ricercato quel documento che tanto parla del Vescovo Giov. di Palazzo e di quelle civili guerre tra Bresciani; ma io gli ho raccontato l'esito infelice ch'è toccato a quel documento, unitamente a diversi altri, e che per buona serie di mie dimenticanze mi è ora rimasta una Cronica Mss. e la battaglia di Pontollio descritta a versi (riburici?); i quali due documenti ora esistono presso il sig. Pietro Maggi.

Ho da rallegrarmi seco dell'opera da Lei intrapresa, che sarà intitolata *Scriptores rerum brixianarum*, opera veramente degna del di Lei egregio talento e della di lei straordinaria abilità. Nell'Archivio dei Monaci di S. Eufemia il fu abate Faita mi fece vedere alcune pergamene dei secoli XI, XII e XIII, le quali non mi ricordo più che cosa contenessero, a riserva di una dell'anno 1085 che parlava di un Vescovo scismatico Giovanni. Mi sovviene alla memoria di aver a bocca inteso dal Sig. Guadagnini, Arciprete di Cividate, che voleva formare l'Istoria di Val Camonica, e che possedeva alcune pergamene che trattavano dei danni fatti da quei delle Valli di Scalve a quei di Val Camonica.

Mi esibisco ai di Lei comandi ovunque vaglia e mi dichiaro

Umil.mo Servitore
GIOV. MARIA BIEMMI

Rev.mo Sig. Padron Colend.mo

Gollione 16 ottobre 1776.

Ho fatto tutto quell'uso che mi occorreva della nota Storia. Ho corretto quanti errori mi è avvenuto di scovrire fatti dal Copista: alla pag. 115 ho del tutto cassato un piccolo fatto, il quale ho dopo scoperto ch'era falso, essendo stato quel fatto addossato per errore a Gardone invece di Ghedi: oltre di che dal Copista era stato in una parte trasfigurato in forma tale, che non poteasi intendere che cosa fosse. Ora se il nob. sig. Luigi Arici vuole fare la spesa della stampa, egli ha la copia corretta; e se la vita a lungo descritta di Nicolò Tartaglia sembra importuna e noiosa, non è d'alcun danno l'ometterla nella stampa.

Rendo pertanto a V. S. Rev.ma le dovute grazie del favore che mi ha impartito, e le medesime grazie la prego a mio nome al primo incontro portarle al Nob. Sig. Arici, che è un degno Signore, e nello stesso tempo col mezzo delle sue essortazioni indurlo ad imprendere la stampa. Mi conservi il suo affetto e colla solita stima mi rafferma

GIOV. MARIA BIEMMI

Una lettera di Pio Rajna. — Un cortese scambio di pubblicazioni ci ha procurato una lettera del prof. Pio Rajna del R. Istituto di studi Superiori di Firenze, profondo conoscitore di tutti i più riposti segreti della filologia romanza e neo-latina; poichè il documento prezioso è una importante comunicazione di toponomastica bresciana non resistiamo alla tentazione di pubblicarlo integralmente.

Firenze, 6 febbraio 1915.

Mio riverito Signore

Ella ripaga in larga misura ed io vivamente la ringrazio. Ben vede chiunque abbia un poco di esperienza quante fatiche abbiano richiesto le pagine intorno ai quattro argomenti trattati, ed a tre di essi specialmente.

Rispetto all'etimologia di « Barco » inclinerei a un'ipotesi diversa dalle esposte. Non varrà « Recinto », ossia non sarà il « Barc » che anche il Rosa registra e che è largamente diffuso nell'Italia settentrionale, compresa la mia Valtellina, dove io lo sento e lo profferi-

sco parecchie volte ogni anno nella gita periodica che ho motivo di fare in una vallata delle Prealpi? Codesto « Barco » non dovrebbe essere tuttavia l'umile « chiuso » per un modesto grege od armento; bensì sarebbe da immaginare come un « Parco », vocabolo che il Mayer-Lübhe stesso, fonologo rigoroso, non sa disgiungere da « barec » noto a lui appunto come bresciano, e inoltre vicentino, pavese (*barc*), reggiano (*Romanische etymologisches Wörterbuch* in corso di stampa, p. 463 n. 6253), cercando in una supposta derivazione germanica la spiegazione per l'imbarazzante alternarsi di *b-* e di *p-*

Grave imbarazzo, soprattutto per l'ordine in cui si presentano i due elementi costitutivi, suscita anche l'origine della denominazione *Franciacorta*. Qui occorrerebbero esemplificazioni antiche. Fin dove si può risalire? e quali sono precisamente le forme portate dai documenti? — Una plaga chiamata « Francia » s'ha in fondo alla Valle Malenco, che s'apre alle spalle di Sondrio, diretta a settentrione.

Mi par molto versosimile ciò che lei dice di *Timoline*. A prima giunta darà noia il *curte Temoninus* del 766, in quanto anche sotto il rispetto fonetico questa sembra dover essere la forma più prossima all'origine. Da *venenum* siamo venuti a *veleno*, da *gonfanone* a *gonfalone*, da *Bononia* a *Bologna*.

Ma tutto torna a capello se *temolo* è *thyminus*, e ne riceva conferma meritevole di considerazione questa etimologia.

Con molta stima me le rafferma, devotissimo

PIO RAINA.

Il nuovo Rettore dell'Istituto per l'assistenza agli emigranti in Roma. — E' già nota la lettera circolare inviata dalla Congregazione Consistoriale ai Vescovi d'America per l'assistenza religiosa agli emigranti e le sollecitudini a tal uopo espletate dal Santo Padre. A rettore del nuovo seminario da aprirsi in Roma, seminario voluto da Pio X col suo *Motu Proprio* « Jam Pridem » del marzo 1914, è stato da Sua Santità Benedetto XV. nominato il padre cav. Giacomo Gambèra dell'Istituto di S. Carlo per gli italiani emigranti, fondato a Piacenza dal compianto Mons. G. B. Scalabrini.

Il padre Gambèra trovavasi a Chicago nella missione dell'Addolorata, ma ora risiede a Roma, dove ha già preso possesso della sua importantissima carica.

Egli è bresciano: nato, da agiata famiglia di industriali, a Lumezzane Pieve il 17 settembre 1856, compì gli studi nel nostro Seminario vescovile, e fu ordinato sacerdote da Mons. Verzeri il 22 maggio 1880.

Rimase per breve tempo presso lo zio D. Faustino Gambera, parroco di Roccafranca, quale coadiutore, ma il 14 giugno 1881 dovette per obbedienza assumere la povera parrocchia di Brione, alla quale portò con slancio giovanile molti indimenticabili beneficii spirituali e materiali. Rinunziò la parrocchia — che rimase vacante dopo di lui per oltre venti anni — il 25 febbraio 1889 per entrare a Piacenza, nell'istituto allora fondato da Mons. Scalabrini, ed alla fine dello stesso anno si recò a Nuova Orleans iniziando il suo apostolato, edificando una chiesa e fondando scuole, l'orfanotrofio e l'ospedale per gli italiani. Nel 1891 trovavasi a Nuova Orleans quando avvenne il massacro dei 13 prigionieri italiani e si deve alla sua presenza ed alla sua parola se potè salvare i nostri emigrati, specie gli ultimi giunti dalla Sicilia. Nel 1895 fu destinato ad una nuova missione a Pittsburg, e nello stesso anno fu promosso superiore dell'importante missione di Boston, ove fondò scuole di catechismo, di cucito e di ricamo e soccorse i fanciulli costituendo la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Nel 1901, dopo aver fatto una visita alla sua Brescia, si recò nell'America del Nord, dove per accordi presi colle autorità locali ed italiane, riorganizzò la Società di S. Raffaele per l'assistenza e la protezione degli italiani che sbarcano a New York, assumendone egli stesso la direzione. Padre Gambera fu chiamato poi ad altre opere, ed in questo anno in mezzo all'esultanza dei suoi confratelli ed amici, ha celebrato il 25.º anno del suo apostolato in America, appunto mentre gli giungeva la nomina del Papa a Rettore del nuovo istituto. Il Governo italiano per rimeritarlo dei molti servigi resi ai nostri connazionali gli assegnò l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

Il sepolcro di Bartolomeo Baiguera. Nel nostro articolo *Un Cancelliere vescovile del Quattrocento: Bartolomeo Baiguera* pubblicato in questo periodico (*Brixia Sacra* 1915 p. 19 seg.), non abbiamo potuto dare notizia nè della data della morte nè del luogo di sepoltura dell'umanista Baiguera. Ora in seguito a quell'articolo il comm. Pietro da Ponte ci comunica cortesemente la fotografia* di un affresco, scoperto nel Duomo vecchio l'anno 1888 e poi distrutto per i lavori di ristaurò, nel quale abbiamo potuto rilevare la seguente iscrizione di sei distici latini, non interamente trascritti per difficile lettura, che decorava la tomba del letterato bresciano:

B. BAYGUERA SUUM HIC [VOLUIT ?] HABERE SEPULCRUM
QUO JACEAT TANDEM TAM QUE RESURGAT OB . . .
ARTEM STUDET SEPTEMPlice ET ALMA

. UT REDEAT ALICUIUS IN ARCEM
VERA CUM RELIQUIS FRUITURUS PACE BEATIS
DAT VENERATA PII PARADISUM REGULA XPI.

L'affresco copriva una nicchia semicircolare, scoperta dopo la demolizione dei pochi avanzi del monumento Bollani sotto il pulpito, e rappresentava la Madonna col Bambino seduta in trono fra due Santi (forse i santi Savino e Cipriano?): era molto guasto, e sotto l'intonaco traspariva un'altro affresco più antico, nel quale si vedeva dipinto S. Filastro. Sotto l'iscrizione riportata si protendeva, a guisa d'una mensa d'altare, la cassa del sepolcro, il cui parapetto dipinto in rosso scuro portava nel mezzo una croce bianca.

Per l'apertura della porta laterale a settentrione, che dalla Rotonda sale alla piazza del Duomo si è dovuto distruggere l'affresco e la tomba sottostante, della quale non ci rimane altro ricordo che l'interessante fotografia regalataci dall'egregio comm. Da Ponte, al quale rendiamo vivissimi ringraziamenti per la cortese e importante comunicazione.

Il Monumento di Nicolò Tartaglia, commesso dall'Ateneo allo scultore concittadino prof. Giacomo Contratti, è ormai finito e aspetta di essere collocato nella silenziosa piazza di S. Maria Calchera. Il Comune e l'Ateneo hanno deliberato di affrettare i lavori di adattamento e trasformazione della località prescelta onde dare una sede decorosa all'opera d'arte che deve perennemente ricordare il grande matematico bresciano del cinquecento.

Bibliografia di storia bresciana

ATENE0 DI BRESCIA. *Commentari del 1913*. Brescia, Apollonio 1914.

Sommario. FORNASINI G. L'amore ai Libri — BUSTICO G. Sull'industria e il commercio del refe nella Riviera Benacense. — GLISSENTI F. Provvisioni e Governo dei Comuni della bassa Valle Camonica nel 1765 = *id.* Il cuore e il carattere di G. Zanardelli = *id.* Commemorazioni di G. Fenaroli, O. Comini, G. Gasparotto, mons. G. B. Rota, S. Sighele = *id.* Bibliografia di opere bresciane = RIZZINI T. Illustrazione dei Civici Musei. Lucerne ed embrici dell'età romana. Supplemento agli oggetti barbarici.

Commentari del 1914. Brescia, Apollonio 1915. *Sommario*. RAFFAGLIO G.

Statuti rurali di Berzo Inferiore in Valle Camonica nel 1700. = GLISSENTI F. Nuovi documenti su Guglielmo Corvi medico bre-

sciano. — *id.* Commemorazione dei soci A. Maraglio, A. Bargnani, G. Sandri, G. Giulitti, mons. G. Bonomelli, co: C. Martinengo - Villagana, L. Buffoli = *id.* Bibliografia di opere bresciane — RIZZINI P. Illustrazione dei Civici Musei. Catalogo dei bronzi e d'altri metalli del Museo cristiano.

BONELLI D. F. G. *Indice degli indici dei Commentari dell' Ateneo* (1808 1907) *per nomi di luogo e di persona* — Brescia, Apollonio 1914.

BIANCHI D. GIACINTO = *Organtino Gneccchi. - Soldi della Compagnia di Gesù. Appunti biografici* = Brescia, tip. Geroldi 1914 pp. 22 con ritratto.

BERNARDI G. — *Dagli scavi del « Broletto ».* = ILL. BRES. ottobre 1914 n. 5.

Bonomelli Mons. Geremia vescovo di Cremona (1830-1914).

VILLARI L. *Alcune lettere inedite di mons. Bonomelli* in BILICHNIS di Roma, settembre 1914. — *In memoria di mons. G. B.* — numero unico del giornale *L' Azione* di Cremona. — VIGNA D. R. L. = *Mons. Bonomelli catechista* nel periodico *Il Catechista cattolico*, agosto 1914 (con bigliografia bonomelliana).

Curiosità bresciane = 1). Forca di cane = 2). L' orbo de Nàe = 3) Gli è che quei de Pisogne = 4). Tö sö' l trentù. = 5) Giustizia macabra = 6) Carità invernale = 7) La Lugana sanguinosa. = 8) Franciacorta = *periodico BRIXIA* 1914.

FORESTI L. = *La copertura della Loggia.* — ILL. BRES. settembre 1914 n. 4.

FORESTI A. — *Governo veneto* — BRIXIA n. 22.

— *E' da Brescia Maestro Adamo? Noterella dantesca.* — BRIXIA n. 23.

— *La legione Camozzi in aiuto di Brescia 1849* — BRIXIA n. 24.

— *Un prezioso acquisto della Queriniana* — BRIXIA n. 24.

— *Scambio di sonetti tra Giulio Martinengo e Torquato Tasso* — BRIXIA n. 27 (con ritratto del M.).

— *Valerio Paitone nelle note d' un cronista contemporaneo* — BRIXIA n. 30.

— *Ripicco di poetessa* = BRIXIA n. 30, 31, 32, 33, 34.

GIGLI L. *Un bel quadro moderno di G. Ronchi nella chiesa di S. Francesco* — ILL. BRES. agosto 1914 n. 2.

GLISSENTI FABIO — *Il Don Rodrigo di Pralboino* — BRIXIA n. 11.

— *Il Musolino di Pisogne* BRIXIA n. 15.

GUERRINI SAC. P. — *Un altro umorista bresciano* [p. Grossi P. L. 1741-1812]. — in BRIXIA n. 8. 27 settem. 1914.

- *I parenti bresciani di Emilio Zola* (Bossoni, Buzzoni, Bosio, Premoli, Zola) — BRIXIA n. 16 e n. 21.
- *Il « servo encomio » a Napoleone I in Brescia* — BRIXIA n. 17.
- *Luigi Passerini giureconsulto e poeta bresciano del Quattrocento* — BRIXIA n. 20.
- *Una leggenda bresciana popolare intorno ai santi Faustino e Giovita* — BRIXIA n. 28.
- *Un Vecellio a Brescia* — BRIXIA n. 29.
- *Una satira a Broletto* — BRIXIA n. 30.
- *Dopo la sconfitta di Novara* [una lettera del co: Luigi Lechi al Pagani] — BRIXIA n. 36.
- *Cardinali e Vescovi bresciani* = Brescia, tip. Queriniana 1914 p. 16.
- *Il monastero delle Orsoline di Manerbio e una allocuzione inedita di mons. Verzeri* — Pavia, tip. Artigianelli 1914.
- [Laffranchini F.] — MONTI D. P. *Francesca Laffranchini. Cenno critico — letterario con ritratto* — Brescia, Queriniana 1914 pp. 40.
- MONTI ANGELO. *Francesca Canto* — Cremona, editrice Cremonese pp. 23. — P. GIOV. SEMERIA. *Per una ignota scrittrice popolana* nel volume *Pei sentieri fioriti dell' arte*, Roma, Pustet 1906 pp. 261-313.
- MABSTRELLI LUIGI — *Il Moretto* — in *Miracae* di Ferrara, a. III n. 6 (20 marzo 1915).
- [Marcoli mons. G.] — Nel primo anniversario della morte di mons. Giovanni Marcoli 10 aprile 1915 (*Necrologie e discorsi, epigrafe e ritratto* — — Brescia, tip. Queriniana 1915 pp. 71 in 8.
- [MIRACOLI] — *Il restauro della facciata dei « Miracoli »* ILL. BRESC. settembre 1914 n. 4.
- PAROLI E. — *Il cinquantenario del monumento alle X Giornate — Ricordi ai giovani.* — ILL. BRESC. ottobre 1914 n. 5.
- PAVONI GIULIO — *Il Castello di Villagana e Casa Martinengo.* Bologna, Zanichelli 1912 pp. 27 con ill.
- Le dieci giornate. 1849-1915.* Omaggio ai fratelli irredenti per cura del Gruppo nazionalista bresciano — Brescia, 11 aprile 1915 — in foglio di 4 pag.
- PINETTI A. — *Orme d' arte bresciana in Bergamo* — BRIXIA, n. 22, 23, 24, 25 (con illustr.) e *Atti dell'Ateneo di Bergamo* vol. XXIII pp. 33 con ill.
- [Querino Card. A. M. vescovo di Brescia] — AMELLI AMB. M. — *Il Card. Angelo M. Querini. Nuovo contributo alla sua biografia. Conferenza* — Firenze 1911 pp. 28 (estr. dalla *Rassegna Nazio-*

- nale 1 aprile 1911). — ZANELLI A. — *Due aneddoti della vita del cardinale Quirini vescovo di Brescia* nell'*Archivio storico lombardo* anno XL (1914 p. 389 seg.
- ONDEI D. *Brescia secondo il D'Annunzio* — BRIXIA n. 18.
- RIZZI F. — *Un matematico — poeta bresciano — Giuseppe Da-Como* BRIXIA n. 19.
- RUMOR S. — *Giambattista Cipani. Cenni biografici con aggiuntavi la bibliografia* — Milano, G. Agnelli 1914 (con ritratto).
- SARTORI-TREVES P. — *Origini e vicende del Teatro Grande* — ILL. BRESCIANA agosto 1914, n. 1.
- SOMMI PICENARDI D. e G. — *Dote e corredo di una signorina clarense del sec. XVII — Lettera al cav. avv. Pietro Maffoni Sindaco di Chiari e unita risposta.* — Chiari, Rivetti 1915 pp. 16 (nozze De Mattia-Maffoni).
- [*Tartaglia Nicolò*] — FAVARO A. — *Per la biografia di Niccolò Tartaglia.* — Roma, Loescher 1913 pp. 40 (dall'*Arch. storico ital.* disp. 2.a del 1913).
- *Di Niccolò Tartaglia e della stampa di alcune delle sue opere con particolare riguardo alla « Travagliata Inventione »* nella rivista *ISIS* di Wodelgem-les-Gand, t. I fasc. 3 del novembre 1913 pp. 329-340. — STICCA G. — *Gli scrittori militari italiani.* Torino, Casanova 1912. — TONNI BAZZA V. — *Un matematico insigne, Tartaglia* nel giornale *La Tribuna* n. 40, 9 febbraio 1914.
- TONNI BAZZA V. — *Per il centenario della congiura bresciano-milane* — 1814 — BRIXIA n. 14.
- ZADEI G. — *Una lettera del Vannucci all'abate P. Zambelli* — BRIXIA n. 30.
- *L'esiglio del co: Luigi Lechi dopo il 1848* — BRIXIA n. 31.
- ZANI G. B. — *Il diario d'un uccellatore bresciano: La Pola: La cosa* — [poesie dialettali con cenni biografici] — BRIXIA, n. 10 e 11, n. 19, n. 34.

- Domenico Codenotti di Rovato (n. 4 settem. 1762 - m. 17 dicem. 1786).
- Carlo Gatti di Palazzolo S. T. Dr. (n. 18 maggio 1787 - m. 10 aprile 1813).
- Angelo M. Bottelli di Brescia (n. 14 aprile 1814 - m. 3 marzo 1839).
- Carlo Angelini di Rovato S. T. Dr. (n. 14. marzo 1840, prom. abate di Pontevico).
- Francesco Beretta di Gardone Dr. T. (n. 4 marzo 1840, prom. abate di Montechiari).
- Giacomo nob. Avogadro di Zanano (n. 24 aprile 1873 - m. 10 dicemb. 1899).
- Luigi Gramatica di Gottolengo S. T. Dr. (n. 20 dicem. 1900 - prom. Canonico Teologo di Brescia indi Prefetto dell'Ambrosiana a Milano).
- Domenico Tampalini di Iseo (n. 23 gennaio 1908).

Canonici curati del canonicato I.

- Michele Frialdi di Rovato (rin. 24 dicembre 1505).
- Anacleto Frialdi di Rovato Dott. Decreti (n. 24. XII. 1505 - prom. Prevosto nel 1544).
- Lattanzio nob. Rovato di Brescia**
- Orazio nob. Rovato, *chierico* (1560 - rin. 1576)
- Giambattista Valgolio di Brescia (n. 26.I.1576 - m. XI.1587).
- Giangiacomo nob. Cavalli (n. 13 III. 1588 - rin. 1600).
- Vincenzo Ballini di (n. 5.VI.1600 - passa parroco a Frontignano).
- Nicola Rosa di Brescia (permuta 1603 - m. XI 1611)
- Andrea Lazzaroni di Rovato (n. 26. II. 1614 -
- Giuseppe Rivetti di Rovato (n. 1631 - rin. 26. I. 1656).
- Cristoforo Gallerini di Rovato (n. 26. II. 1656 - prom. Prev.)
- Scipione Martinazzi di Rovato (n. 16.X.1674 - m. 28.X.1696)
- Giovanni Barbieri di Rovato (n. 9. XI. 1696 - prom. Prevosto)
- Giovanni Bianchi di Rovato (n. 12. IX. 1726 - rin. subito).

- Pecino Taglietti di Rovato (n. 4. XI. 1726 - prom. Prevosto).
Angelo Peroni di Rovato (n. 28. V. 1754 - m. 14. IV. 1768).
Giacinto Lazzaroni di Rovato (n. 31 VIII. 1768 - m. 18 VIII.
1776).
Carlo Gatti di Palazzolo (n. 6. IX. 1776 - prom. Prevosto).
Francesco Barbieri di Rovato (n. 28. VII. 1787 - m. 15 XI.
1820)
Luigi Buccio di Bagolino (n. 28. II. 1821 - m. 6. IX. 1828).
Carlo Angelini di Rovato D. T. (n. 2. V. 1829 - prom. Prev.)
Bartolomeo Brunelli di Rovato (n. 18. VIII. 1840 - m. 1844).
Giov. Battista Greppi di Breno (n. 3. V. 1844 - prom. Arciprete di Manerbio).
Ferdinando Peroni di Gussago (n. 15. I. 1864 - rin. 1865).
Bartolomeo Cortellini di Bagnolo Mella (n. 2. III. 1866 -
rin. 26. X. 1888).
Pietro Manera di Verolavecchia (n. 25. I. 1889 - m. 25. III.
1898).
Giov. Battista Salvi di Ospitaletto (n. 11. VI. 1898 - prom.
Parroco di Saiano).
Giuseppe Berardi di Cazzago S. Martino (n. 20. IX. 1907).

Canonici curati del canonicato II.

- Ippolito Bersetti di (era Can. nel 1529).
Giovita nob. Odasi di Brescia
Lodovico Venturi *chierico* (n. 23. III. 1564 - 1565).
Ippolito Venturi di Rovato (1575 - 1595).
Lorenzo Venturi di Rovato (n. 21. VI. 1595 - m. 7. XI. 1608).
Donato Tonsi di Rovato (n. 28. XI. 1608.....).
Giovanni Battista Lazzaroni di Rovato (n. - m. 1630 di
peste).
Vincenzo Gressi di Rovato (n. I. IV. 1631 - m. 1663).
Giovanni Antonio Marini di Rovato S. T. D. (n. 8. IV. 1663
- m. 23. IX. 1693).
Andrea Ferrari di Rovato (n. 18. II. 1694 - m. V. 1703).

- Pietro Rivetti di Rovato S. T. D. (n. 28. VI. 1708 prom. prevosto).
- Giovanni Bianchi di Rovato (n. 11. IX. 1727 - m. 24. VII. 1737).
- Angelo Peroni di Rovato (n. 2. IX. 1737 - rin. 1751).
- Giov. Battista Guida, bergamasco (n. 11. II. 1751 - rin. 1758).
- Giacomo Savoldi di Rovato (n. 27. IV. 1758. - m. 19. VIII. 1797).
- Santo Gualeni di Castro (Lovere) - (n. 9. XI. 1797 - m. 16. IV. 1800).
- Pietro Rè di Rovato (n. 16 III. 1815 - non può entrare).
- Giov. Ant. Filippo Tavecchi di Mazzone, milanese (n. 31. X. 1816 - prom. Arc. a Monticelli Brusati).
- Francesco Tonsi di Rovato (n. VII. 1840 - prom. prev. di S. Giovanni).
- Giacomo Moro di Gargnano (n. 5. VIII. 1847 - prom. Arcipr. di Leno).
- Filippo Veronesi di Brescia (n. 17 VIII. 1864 - rin. 1878).
- Maifredo Rossi di Rovato (n. 18. V. 1878 - m. 5. IX. 1890).
- Antonio Racheli di Rovato S. T. D. (n. 14. XII. 1890 - rin. 10. IX. 1898, prom. Arciprete di Bedizzole).
- Vincenzo Tonoli di Cellatica (n. 12. II. 1899 - prom. Parroco di Paderno).
- Andrea Gauppini di Mezzane(Calvisano)- (n. 2 luglio 1906).

Canonicato III - della Scuola del SS.º

- Tomaso Serina di Rovato (n. 27. X. 1674 - m. IV. 1680).
- Bernardino Bertetti di Rovato S. T. D. (n. 15. V. 1680 - m. II. 1717).
- Giovanni Antonio Bianchi di Rovato (n. 13. IV. 1717 - rin. 1727).
- Giacomo Lazzaroni di Rovato (n. 7. X. 1727 - ?).
- Giacomo Martinazzi di Rovato (n.... - m. 4. XI. 1773).

Andrea Martinazzi di Rovato (n. 1. XII. 1773 - m. 11. V. 1779).

Vito Ambrogio Torre di Rovato (n. 1. VI. 1779 - m. 25. V. 1796.)

Lodovico Bonvicini di Rovato (n. 1. IV. 1796. - *soppresso*. 1797).

Canonicato IV - denominato « Maestri »

di patronato della Scuola del SS.°

Giambattista Frialdi di Rovato (n. 27. X. 1674 - m. 1677)

Andrea Rodolfi di Rovato (n. 3. III. 1677 - m. 22. IX. 1697).

Vincenzo Zambelli di Rovato (n. 5. X. 1697 - m. 1729).

Francesco Menoni di Rovato (n. 8. VI. 1729 - m. III. 1766).

Pietro Ricchino di Rovato (n. 10. IV. 1766 - m. 17. V. 1781).

Francesco Barbieri di Rovato (n. 20. VI. 1781 - prom. Canonico Cur.).

Gasparo Reccagni di Nigoline (n. 22. IX. 1787 - *soppr.* 1797)

Canonicato V - della Comunità.

Francesco Bersini di Rovato (n. 27. X. 1674 - m. IV. 1681).

Annibale Barbieri di Rovato (n. 18. VI. 1681 - m. 8 III. 1721).

Antonio Cocchetti di Rovato Dott. in L. L. (n. 8. I. 1724 - m. 24. II. 1759.).

Giulio Delaidini di Rovato (n. 24. V. 1759 - m. 6. II. 1789).

Giuseppe Garoli di Rovato (n. 21. III. 1789 - *soppresso* 1797).

Canonicato VI - della Scuola del S. Rosario.

Francesco Martinazzi di Rovato (n. 27. X. 1674 - m. 1700)

Giuseppe Taglietti di Rovato (n. 23. VIII. 1700 - m. 1731).

Girolamo Rudiano di Rovato (n. 2. VI. 1731 - m. 1753).

Giacomo Savoldi di Rovato (n. 19. I. 1754 - prom. Can. Cur.).

Giacinto Lazzaroni di Rovato (n. 6. V. 1758 - prom. Canonico Cur.).

- Bario.omeo Marchioni di Rovato (n. 22. IX. 1768 - m. 19 X. 1793.).
Giov. Battista Cocchetti di Rovato (n. 5. XII. 1793 - m. 8. II. 1795).
Carlo Fremondi di Trenzano (n. 29. IV. 1795 - *soppresso* 1797.).

Canonicato VII - della Scuola della Visitazione.

- Andrea Ferrari di Rovato (n. 27.X. 1674 - prom.Can. Cur.)
Giovanni Barbieri di Rovato (n. 6. IV. 1694 - prom. Canonico Curato).
Lorenzo Gressi di Rovato (n. 24. XII. 1696 - rin. 1708).
Lelio Bendeni di Rovato (n. 20. III. 1708 - m. 22. III. 1734).
Francesco Ronchi di Rovato (n. 30. VI. 1734 - m. 16. III. 1778).
Camillo Romanelli di Rovato (n. 26. V. 1778 - *soppresso* 1797).

Canonicato VIII - « Dusini »

fondato dal sac. Francesco Dusini di Rovato, con testamento del 10 ottobre 1693, di giuspatronato del Capitolo della Collegiata, del Consorzio dei Poveri e della famiglia Bergomi, con diritto di prelazione per un sacerdote di questa famiglia, eretto canonicamente dal Vescovo di Brescia il 7 giugno 1701.

- Giov. Battista Bergomi di Rovato (n. 15.V.1696 - m. 16.VII. 1727).
Giov. Giacomo Bergomi di Rovato (n. 20. VIII. 1727 - m. 10. XII. 1757).
Lorenzo Martinazzi di Rovato (n. 25.III.1758 - m. 31.XII. 1791).
Giov. Battista Cocchetti di Rovato (n. III.1791 - prom. Can. 1794).
Lodovico Bonvicini di Rovato (n. VI.1794 - *soppresso* 1797).

Cappellanie di S. Bernardino da Siena e di S. Nicolò da Tolentino

erette, la prima nella chiesa parrocchiale di Rovato, la seconda nella chiesa di S. Apollonio ai rispettivi altari, e con testamento 13 luglio 1478 di Obicino Bernoni di Rovato, e donazione del 15 aprile 1481 di Giovanna ved. del nob. Sansone Porcellaga fu lasciato il patronato al Comune di Rovato, rimanendo di collazione vescovile, per un sacerdote rovatense, celebrante quotidianamente nelle dette chiese. Quella di S. Nicola, per la distruzione della chiesa di S. Apollonio, fu portata poi nella chiesa di S. Donato.

Donato Frialdi di Rovato (n. 1481 - prom. Can. indi Prevosto).

Polidoro Frialdi di Rovato (n. 19.VII.1519).

Giov. Maria Bersini di Rovato (n. 31.I.1549).

Battista Lazzaroni di Rovato (n. 1558 - m. 9.IX.1586).

Scipione Martinazzi di Rovato (n. 10.XII.1586 - m. 19.VI.1638).

Fabrizio Ferramondi di Rovato (n. 29.VI.1688 - m. XI.1684).

Stefano Delaidini di Rovato (n. 4.I.1685).

Giovanni Battista Barbieri di Rovato (m. 19.VIII.1744).

Giovanni Bonvicini di Rovato (n. 7.IX.1744 - m. 26.IX.1783).

Giovanni Rubini di Rovato (n. 10.XI.1788 - *soppresso* 1797).

Le chiese sussidiarie di Rovato.

Oltre la chiesa del Convento dei Serviti sul Montorfano, che essendo monastica non era soggetta alla giurisdizione parrocchiale, Rovato contava intorno al Castello e nell'estesa campagna meridionale (dal centro del paese alla Bargnana corrono sei km. di strada) molte cappelle sussidiarie, intorno alle quali si stringeva sempre più numerosa una forte popolazione agricola, che diede fondi e capitali per edificarvi chiese curaziali e dotarle di redditi e di legati. Ebbero origine, parte nel cinquecento e parte nel seicento, le chiese curaziali di S. Giovanni Battista al Lodetto, della SS. Trinità al Duomo, della B. V. Annunciata alla Bargnana, di S. Andrea, di S. Anna e di S. Giuseppe, nella contrada dei Bersini, che diedero il nome a tre

frazioni campestri, senza accennare alle altre cappelle private, che furono edificate presso ville e cascinali importanti. Il Lodetto, che comprende ora più di 1200 abitanti, fu eretto in parrocchia con decreto vescovile del 10 marzo 1903; la sua chiesa attuale fu eretta sul principio del sec. XIX dal benemerito curato Giambattista Allprandi, comprendendo come presbiterio l'antica cappella della Natività di S. Giovanni Battista; fu benedetta dal vescovo G. M. Nava il 7 settembre 1813.

La chiesa della SS. Trinità del Duomo fu dotata per testamento di Giambattista qm Antonio Cavalli (21 agosto 1622) di una cappellania per due messe quotidiane con fondi e case lasciate a questo scopo. Il Comune assegnò più tardi (6 marzo 1684) quei fondi alla Collegiata da ripristinarsi in Rovato, mala Vicinia del Duomo mosse lite nel 1668 contro il Comune e la Prepositura, ed ottenne in parte la rivendicazione dei suoi diritti.

Nel 1900, per opera del curato D. Giovanni Racheli, il Duomo inaugurò una nuova chiesa parrocchiale dedicata al S. Cuor di Gesù, sorta accanto alla vecchia chiesa della SS. Trinità: ora la contrada conta circa 1500 ab. la chiesa è battesimale da molto tempo e aspira ad essere eretta in parrocchia come il Lodetto.

La Bargnana, così denominata dal nome della famiglia Bargnani ivi possidente, ebbe una chiesa dedicata alla Annunciazione di M. V., eretta circa il 1570 dal nob. Camillo qm. Marco Bargnani, il quale la dotò di un beneficio di 26 piò alla *Breda novella*, del diritto di tre ore d'acqua della Castrina, di paramenti e di vasi sacri, e per decreto vescovile 10 novembre 1573 ne ottenne per sè e successori il diritto di patronato. La Bargnana si trova sul confine dei tre comuni e parrocchie di Rovato, Castrezzato e Trenzano, e non ha più l'antica dotazione, soppressa nel 1866; è chiesa battesimale, come quelle di S. Giuseppe, di S. Andrea e di S. Anna.

Già fino dal 1669 i cappellani curati delle chiese di campagna, cioè di S. Giovanni B. (Lodetto), della SS. Trinità (Duomo), SS. Annunziata (Bargnana) di S. Giuseppe e di S. Andrea (quello di S. Anna non è nominato), ottenevano dal Prevosto e Capitolo la facoltà di confessare, amministrare il Viatico e l'Oglio santo, cioè di esercitare la cura d'anime per delegazione: durante il sec. XIX si aggiunse anche la concessione del Battistero particolare e del Cimitero.

Curati del Lodetto.

Aliprandi Giov. Battista di Camignone (1790 - ?)
Andreis Francesco di Chiari (....† 1856).

Caglio Giacinto di Coccaglio (1857 - 1862)
Foresti Giulio di Castrezzato (1866 † 1893)
Minelli Pietro di Travagliato (1893 - 1904).
Sciotta Federico di Erbusco S. Maria, *primo parroco* (n.
26. XI. 1904).

Curati del Duomo.

Cavalleri Clemente di Erbusco (1702 - 07)
Cavalleri Carlo di Erbusco (1707 - 11)
Zanetti Francesco (1711 - 22)
Mazzoli Giovanni di Adro (1722 - 29)
Cavalleri Lorenzo di Erbusco (1729 - 32)
Mutti Paolo (1732 - 35).
Rambaldini Faustino di Trenzano (1735 - 58)
Perotti Giovanni (1758 - 65)
Zapetti Giuseppe (1765 - 70)
Parzani Bartolomeo (1770 - 78)
Fontana Baldassare (1778 - 80)
Serramondi Gaetano (1780 - 92)
Gallizioli Francesco (1792 - 1807)
Dehò Giovanni di Adrara (1807 - 14).
Danesi Giovanni (1814 - 27)
Manganoni Giovanni di Brescia (1827 - 37).
Granata Teodoro di Cologne (1837 - 54)
Gorini Giuseppe di Palazzolo (1856 - 80)
Mometti Luigi di Rovato (1895 - 1910)
Roveda Girolamo di Castrezzato (1910 - 1914)
Bianchi Angelo di Passirano (1914)

Curati della Bargnana.

Bianchi Zaccaria (1574 † 1597)
Bonaldi Giov. Antonio bergamasco (1597 - privato 1603).
Bertoli Giov. Maria di Lavenone (1603 - rin. 1615)
Sandrini Francesco di Travagliato (1615 † 1624)
Mafezzoli Girolamo di Comezzano (1624 - rin. 1632)

Uberti Gian Giacomo di Travagliato (1632 † 1652).
Lazzaroni Andrea di Rovato (1652 † 1666)
Ruffi Pietro di Castelcovati (1666 † 1673)
Ruffi Giuseppe di Castelcovati (1673 - 1679)
Grazioli Bartolomeo (1679 † 1695).
Bargnani nob. Giulio Cesare (1696 - rin. 1698)
Montagnola Giov. Antonio detto Fabeni (1698 † 1744)
Mineili Pietro Antonio di Bornato (1744 † 1762).
Zampedri Lelio della Bargnana (1762 † 1768).
Conter Cristoforo di Lograto (1769 † 1787)
Taboni Bartolomeo di Breno (1787 † 1821)
Baresi Giov. Battista di Cossirano (1821 † 1833).
Quagliotti Pietro di Rovato (1833 † 1886)
Biloni Antonio di Castrezzato (n. 1896).

28.— **Rudiano** (cfr. *Atti* pag 78 - 82.)

Illustrato dai numerosi documenti del *Liber Poteris Brixie* (ed. Fr. Bettoni e L. F. Fè d'Ostiani, 1899, nei *Monumenta* della R. Deputazione di storia patria di Torino) e da una lunga nota di mons. G. B. Rota. (*Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, pp. 58-62), ebbe autonomia comunale e parrocchiale soltanto sulla fine del sec. XIV. Però già nel sec. XIII esisteva la cappella di S. Maria, indicata nella descrizione delle Cavete comunali, che divenne più tardi parrocchiale col titolo della Natività di Maria. Al beneficio parrocchiale furono uniti nel 1450 i benefici semplici di altre due cappelle, quella di S. Maria della Misericordia *in pratis* (l'attuale santuario, dedicato all'Assunta) e quella di S. Andrea Ap. coll'obbligo al rettore parroco di dare al vescovo il censo annuo di due libbre di cera, e più tardi, nel 1611, di concorrere alla fabbrica della chiesa parrocchiale, che ebbe dal vescovo Nani nel 1785 il titolo di arcipresbiterale. «Il coro ricostruito - scrive mons. Rota. - i magnifici affreschi di Diotti, Scuri, Coghetti, Trecourt, l'organo di Serassi sono monumenti della munificenza dell'arciprete Giuseppe Grumelli (aprile 1857), il quale riedificò dalle fondamenta il grazioso tempietto della B. V. dei Prati, e morendo aumentava coll'avito censo il patrimonio dei poveri. Il di lui nipote D. Antonio (†1868) diede principio al nuovo Cimitero e fondò un ospedale in Rudiano».

Rudiano diede alla nostra diocesi tre Vicari generali, Gervasio Albrighi (1361 - 1367), Benvenuto Lupatini canonico Vicedomino (1417), e Alberico Lupatini arciprete della Cattedrale e prevosto di S. Lorenzo (1438+1457).

Rettori e arcipreti della parrocchia di S. Maria.

Pietro Ravazoli di Almenno, bergamasco (rin. 9. VII. 1382)

Giovannino di (n. 9. VII. 1382 - rin. 1. II. 1383).

.

Francesco della Chiesa (1464).

.

Bartolomeo nob. Duranti di Brescia, canonico della Cattedrale (rin. al nipote ma resta *reservatario*).

Camillo nob. Duranti di Brescia (rin. 29. VII. 1559 - m. 3. VIII. 1559)

Valerio nob. Duranti di Brescia, mansionario poi canonico della Cattedrale (n. 1. VIII. 1559, rin. al nipote ch. Davide nel 1561)

Pietro Giacomini o Giacobinelli di Gavardo, familiare del vescovo Bollani (n. 4. VIII. 1559 - rin. subito)

Davide nob. Duranti *chierico* (n. 4. VIII. 1561 - rin.)

Andrea Doneda di Ghedi, prom. (1565) a Castelvotati.

Vincenzo Solazzi (n. 2. V. 1565 - rin.)

Giulio Lazarini (rin. 1580)

Domenico Manfredi, bresciano (n. 16. III. 1580 - m. 4. V. 1609)

Giovanni Besozzi, dott. in T. (n. 11. III. 1610 - rin. 1619)

Santo Barbieri di (n. 25. X. 1619 - m. 14. IX. 1651)

Francesco Savoldi di Chiari (n. 1; XII:1649-m.20:IX 1651).

Francesco Norino già parroco di Maclodio (1647 - 49) e vicario di Roccafranca (1649 - 51) - (n. 6. II. 1652 - m. 31 XII. 1679)

Giov. Antonio Monico di Brescia (n. 1. VI. 1680 - m. 19 VIII. 1680)

Giov. Antonio Garuffa di Chiari, dott. in Leggi (n. 50 IX. 1680 - prom. 1688)

- Marco Campana, bresciano (n. 30. XII. 1688 - m. 5. I. 1702)
Antonio Medaglia di Brescia, Dott. in Leggi (n. 9. III. 1702 - prom. a Comezzano indi a Mura-Savallo)
Andrea Ghida di Alfianello, già arciprete di Comezzano (n. 21. I. 1705 - m. 16. X. 1734).
Giacomo Narcisi di Palosco (n. 24. V. 1738 - m. 11. X. 1782).
Innocente Rambaldini di Trezano, primo Arciprete (n. 19. XII. 1782 - m. 30. VII. 1791).
Gasparo Ronchi di Breno (n. 10. II. 1792 - m. 8. I. 1801).
Giuseppe Grumelli di Rudiano (n. 4. XII. 1802 - rin. 1857).
Antonio Braga di Nuvolento (n. 16. II. 1857 - m. 11. XI. 1887).
Pietro Squassina di Bovezzo (n. 28 marzo 1888).
-

29. — Torbole (cfr. *Atti* pag. 3 e 8).

Un piccolo monastero (*monasteriolum Sancti Martini ad Turbolas*) abbandonato forse perchè situato nell' aperta e poco sicura campagna, venne unito dal vescovo Ramperto al nuovo monastero urbano di S. Faustino Maggiore, da lui edificato (cfr. GRADENIGO *Brixia Sacra* p. 115 e 118). Il monastero di S. Faustino divenne quindi proprietario di quasi tutto il territorio di Torbole, retto da un priore che risiedeva ordinariamente nel grandioso locale colonico, ancora denominato *il Monastero*, e dentro il quale si trova una casa circondata di fosse, a forma di castello. La parrocchia fu quindi di origine monastica, e la cura d' anime fu esercitata da un monaco, denominato *curato*, deputato dall' Abate di San Faustino *ad nutum* e con licenza del Vescovo fino all' anno 1768, nel quale per ordine del Governo Veneto al monaco dovette essere surrogato permanentemente un sacerdote secolare. L' abate di S. Faustino ebbe il diritto di nominare il curato fino al 1797, poi la cura fu di libera collazione vescovile.

Il Registro dei Battesimi incomincia nel 1659, quello dei Morti il 19 aprile 1723: sono ora depositati nell' archivio vescovile.

Curati della parrocchia di S. Urbano P. M.

- D. Alberto Faccari di Travagliato (1520).
D. Nicolò Salvatori di Leno (1565).
D. Matteo Guagnelino (1659....† 15 ottobre 1661).
D. Orazio Gazolo (1661-1712).

- D. Benedetto da Bergamo, benedettino (1680)
Celso Petrusi o Petrucci (1713-1749).
Carlo Antonio Petrusi suo nipote (1749-1751).
Giuseppe Baviera *curato monastico* (1751-1768).
Baviera Giuseppe di Brescia (n. 19 VI. 1769, m. 27 II. 1777)
Dusi Angelo di Ono Degno (n. 1777, - prom. 1808).
Bianchi Giov. Battista di Cibbio (n. aprile 1808 - prom.
1815).
Bedussi Giuseppe di Castelmella (n. 6. V. 1815, prom.
a Gardone V. T.)
Tomasi Benedetto di Siviano (n. 29 I. 1821, prom. a Ci-
gnano).
Savoldi Giuseppe di S. Eufemia (n. 1828 - m. 25. II. 1839).
Bravo Giov. Battista di Pavone (n. 29 VI. 1839 - prom. a
Coniolo).
Saramondi Francesco di Fiumicello (n. 13. IX. 1844, m.
VII. 1873).
Quartaroli Carlo di Brescia (n. 2. IX. 1873, m. 28. XII. 1898)
Scalvini Paolo di Lograto (n. 1. V. 1899, m. 19. VI. 1900).
Binetti Giovanni di Castrezzato (n. 20 XI. 1900 - m. 2. IV. 1914).
Cominelli Ernesto di Lograto (n. 1914 rin. subito).
Negrini Faustino di Barbariga (n. ottobre 1914).

30. — **Travagliato** (*cfr. Atti p. 5-15*).

Il nome della borgata deriva da *tres vie* (come Treviglio e Trebbio) e la sua forma più comune nei documenti, fino al sec. XV, fu *Tre-
viat* o *Treviado*, quindi *Travayat* accomodata poi nella moderna ma
inesplicabile di *Travagliato*. La *ecclesia S. Petri de Treviado*, che cre-
do dipendente dalla pieve di Lograto, era già *curata* o *parocchiale*
sulla fine del sec. XIV.

Il primo documento dell'archivio vescovile che la riguarda, è il
Designamentum honorum ecclesie de Travayato commesso dal Vicario
generale dott. Domenico Calvelli ai Consoli del comune per incari-
co del nuovo rettore-beneficiale sac. Francesco de Monticulo (Mon-
techio) e compilato nel gennaio del 1455.

Circa il 1480 il beneficio parocchiale fu dato in commenda al ve-
scovo di Dulcigno Paganino di S. Paolo, residente in Brescia come

Suffraganeo e Vicario generale, del quale esiste un ritratto, fatto però nel seicento, nella casa canonica di Travagliato.

Il Comune aveva il patronato di parecchie cappellanie semplici erette da benefattori e pii legatarii per il servizio religioso della chiesa parrocchiale. Quella di S. Antonio, eretta per testamento 9 novembre 1529 del sac. Giambattista Zanucchi di Orzinuovi, fu devoluta al Comune per deficienza di eredi; ne furono investiti *D. Graziolo Tadei* (rin. 15 nov. 1563), *D. Antonio Planerio di Quinzano* (1563-1581), *D. Pietro di Valtorta* (1581-1606) e *D. Pietro Fini* (n. 1606). Quella di S. Vincenzo Ferreri era stata eretta nel sec. XV dalla famiglia *de l'essagis* (Pezzaze) con due fondi di 4 piè nel territorio di Barbariga. Ne furono investiti *D. Antonio Bellandi* di Travagliato († 1589), *D. Andrea de Pessagis*, e *D. Girolamo de Pessagis*, e forse in seguito altri sacerdoti di questa famiglia, ora estinta.

L'archivio parrocchiale conserva i registri canonici dalla fine del sec. XVI e parecchi altri documenti. Nella canonica vi sono i ritratti di parecchi Arcipreti.

Arcipreti della parrocchia di S. Pietro Apostolo.

Francesco da Montecchio (n. gennaio 1455).

Paganino di S. Paolo, Vescovo di Dulcigno, *commendatario*.

Filippo Zanucchi, di Orzinuovi.

Alessandro Pellegrini di Brescia (..... - m. 24 marzo 1568).

Giacomo Pandolfini (di Salò?) (ei. 1568? - rin. 1 febbraio 1572).

Ottaviano nob. Aleni di Brescia, *chierico* (1572).

Vincenzo nob. Aleni di Brescia (el. 16 luglio 1573, m. 4 novem. 1611).

Antonio Garzoni di Brescia (el. maggio 1612, m. 10 ottobre 1630).

Giov. Battista Mondini di Travagliato (el. gennaio 1631, rin. 1652).

Lazzaro Lazzari di Collio (n. 8 aprile 1652, m. 12 ott. 1672).

Andrea Bailadore di Chiari dott. in L. L. (n. 15 gen. 1673, m. 30 luglio 1680).

Antonio Frassi di Lumezzane, Dott. in L. L. (n. 10 ott. 1680, m. 18 ott. 1729).

Carlo Guadagni di Brescia (n. 30 dic. 1729 . m. 21 nov. 1749).

- Faustino Taddei di Rezzato (n. 9 giugno 1750, m. 19 nov. 1772 a Rezzato).
- Faustino Lonati di Concesio (n. 30 genn. 1773, m. 21 april. 1788.)
- Agostino Piccioli di Palazzolo (n. 9 giugno 1788, m. 5 ottobre 1793).
- Giacomo Bononi di Lavenone (n. 4. genn. 1794, m. 15 febb. 1841).
- Luigi Mazzoldi di Brescia (n. 22 ott. 1841, m. 13 feb. 1900)
- Dionigi Orlandelli di Bagnolo (n. 9. marzo 1864, m. 28 gennaio 1900).
- Eugenio Cassaghi di Pavia (n. 14 luglio 1900).

Cappellania di S. Bernardino da Siena
di patronato del Comune

Era stata eretta dal Comune con pochi redditi, per devozione verso il grandè predicatore popolare. Il 13 maggio 1467 con atto rog. del not. Lorini di Chiari Don Giovannino Dose di Travagliato, volendo costituirsi un patrimonio ecclesiastico per essere ordinato sacerdote, delibera di assegnare alla detta cappellania, eretta nella chiesa di S. Pietro, tutti i suoi beni mobili ed immobili, riservandosene l'usufrutto e concedendo al Comune il diritto di eleggere il cappellano: i beni lasciati consistevano in una casa e 10 piè di terra. Fu soppressa e incamerata nel 1796.

- D. Andrea de Pesacis di Travagliato (.... - 1537).
- D. Martino de Bercolettis di Travagliato (1537 - 1554).
- Planeri D. Antonio di Travagliato (1554 - 1581)
- Carini D. Alessandro di Travagliato (1581 - 1622).
- Mondini Giov. Battista di Travagliato (1622 -
- Zini D. Pietro di Adro (. † 1669).
- Aratore D. Giuseppe di Brescia (1669 † 1675).
- Bazardi D. Vincenzo di Travagliato (1675 - 1727).
- Lucchi D. Bortolo di Travagliato (1727 - 1751).
- Derada D. Paolo di Travagliato (1751 - 1774)
- Zanotti D. Giovanni Battista di Travagliato (1774 - 1797).

Rettori della chiesa di S. Rocco presso Travagliato.

La cappellania fondata dal Comune per voto pubblico a S. Rocco, sul principio del sec. XVI, fu adetta ad una chiesetta campestre, che era officiata anche da una Disciplina detta *dei Roccati*. Il Comune ebbe riservato a sè il giuspatronato, ma non potè esercitarlo liberamente perchè il beneficio fù quasi sempre dato in commenda a qualche ecclesiastico forestiero. La Capellania fu soppressa ed indemanata nel 1797: non si conoscono i nomi dei primi Rettori.

Paolo Verdura di Travagliato (1565).

Fabroni Giuseppe di Faenza, rinuncia nel 1585 al fratello Fabroni Cosma di Lorenzo da Faenza (1585 - 1589).

Gabrieli Alessandro di Verona (1590 - 1591).

Perno Sebastiano, mansionario del Duomo di Verona (1591 - 1598).

Morsoni Francesco mansionario del Duomo di Verona (1598 - 1623).

Persico Panfilo di Belluno segretario del Card. Barberini (1623 -).

Persico Giacomo Canónico di Belluno (. . . - 1627).

Borgondio o Bergonzi nob. Lelio di Brescia Abate dei Can. Reg. Lateranensi (1627 † 1682).

Marchesi Pietro (di Brescia?) (1682 † 1724).

Rossi (de Rubeis) Giovanni di Venezia, Proton. Apost. partecipante, Dott. in L. L. e familiare di Benedetto XII Arciprete, Gentiluomo dell'ambasciatore Veneto in Roma 1724 - 1734).

Bonati Giacomo di Padova, Parroco di Casale di Montagnana, Dott. in S. T. e Canonico sopran. di Concordia 1734 - . . .).

Leonarduzzi abate Giuseppe, veneto (1762).

Bonati D. Giacomo di Padova, residente a Este (1788).



31 — **Trenzano** (cfr. *Atti* pag. 91-96.

Arcipreti della pieve di S. Maria e di S. Giorgio.

Giovanni di Pontoglio (1250 circa) amanuense del *Liber Poteris Brixiae*.

.

Bernabò Maggi di Ettore, nob. Bresciano (1520 circa)

Gerardo Zanchi, bergamasco (1532 circa).

Marc' Antonio Zanchi, canonico di Bergamo (rin. 1567 c.)

Giov. Battista Zerlino di Verolanuova († 19 agosto 1590).

Ottavio Ermanni di Brescia, Dott. T. (n. 5 ottobre 1590, pr. nell'agosto 1502 Prevosto di S. Lorenzo in Brescia.

Giov. Battista Cagna di Gabbiano (n. 3. I. 1593 — m. 30. V. 1596)

Francesco Sandrini di Travagliato (n. 12. VIII. 1596 · rin. 1614 al fratello)

Giuseppe Sandrini di Travagliato (n. 5. II. 1615 - m. 20. I. 1627)

Giov. Pietro de Pagacis di Crema (n. 1627 - rin. 1647)

Vincenzo Spada, Dott. in L. L. (n. 10. IX. 1647 - m. febbraio 1665)

Pietro Grazioli di Villavetro (Gargnano) Dott. in Filosofia (n. 16. VII. 1665 · passa Parroco di Bogliaco).

Palamede Fenaroli, nobile Bresciano, Dott. in L. L. (n. 3. VI. 1679 - m. 26. XII. 1715)

Ottavio Mondella, nobile Bresciano (n. marzo 1716 - m. aprile 1717).

Antonio Piccoli, veronese, Dott. in L. L. (n. 19. XII. 1717 - m. 3. III. 1759).

Bernardino Galvani di Gambara (n.2.I.1787 - m. 18.I.1816).

Bernardo Spagnoli delle Fornaci di Brescia (n. 28. II. 1817 - m. 30. III. 1820).

Giov. Battista Martinelli di Bione (n. 6. VI. 1820 · m. 1843)

Cristoforo Galimberti di Pralboino (n. 15.I.1844 - m. 21.IV. 1857).

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 e **3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6	mesi
" 0,20	"	"	"	3	"

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



Premiato Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi Franzini e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla chiesa di S. Elisabetta

SPECIALITÀ

Candelieri-Lampade-Busti Vescovi-Calici-Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

**PREVENTIVI GRATIS
PREZZI DI FABBRICA**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

Succursale Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Ponteviso, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 oio
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3.50 oio

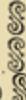
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Libreria Ed. Internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa  Chiedete cataloghi - Diffondete le pubblicazioni.

TORINO

Corso Regina Margherita, 174-176

TORINO

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO

MILANO

ROMA

BOLOGNA

TORINO

PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

IO BAPT. MEOTTI Sac. Brix. - Hoc signo vinces - Elegia pag. 117	
BESUTTI MONS. ANTONIO - La Chiesa Cattedrale di Asola (continuazione)	» 120
RIVETTI D. LUIGI - Il santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari (con due ill.)	» 137
NOTIZIE, ANEDDOTI E VARIETÀ — Alcune lettere storiche dirette allo Zamboni (P. Guerrini) — Una lettera di Pio Raina — Il nuovo Rettore dell'Istituto per gli Emigranti in Roma — Il sepolcro di Bartolomeo Baiguera — Il monumento di N. Tartaglia.	» 156
BIBLIOGRAFIA DI STORIA BRESCIANA	» 161
Appendice - Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani	»

